

il MONTEBALDO



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LXVII • N° 3 • Luglio - Agosto - Settembre 2020

Terzo mandato per Luciano Bertagnoli: buon lavoro, Presidente!

postatarget
magazine
NE/CONV/0020/2010

Posteitaliane

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale (D.L. 353/2003 (con. In L. 27/02/2004 n.46)/Art. 1 Comma 1 NE/VR/Ass. Naz. alpini Sez. VR





IL MONTEBALDO



IN COPERTINA
Il riconfermato
presidente Luciano
Bertagnoli.



In 4ª DI COPERTINA
Figure storiche della
sezione: monsignor
Luigi Piccoli, cappellano,
e Mario Balestrieri,
presidente.

SOMMARIO

• La parola del Direttore.....	3
• La parola del Presidente	4
• La parola del Cappellano	5
• Attualità alpina	7
• Attività della Sezione.....	13
• Protezione civile	30
• Storia	35
• Figure Eventi e Ricordi.....	40
• Cultura	44
• Spazio Aperto	52
• Vita dei Gruppi	55
• Anagrafe.....	61

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di dicembre** devono pervenire entro il **30 OTTOBRE 2020**, in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

La redazione ringrazia il consiglio direttivo sezionale per la riconfermata fiducia.
Formula i migliori auguri di buon lavoro al nuovo direttivo.
Dà il benvenuto a Martina Olivati come nuovo responsabile grafico della rivista e ringrazia Daniel Scandola per la generosa e professionale collaborazione assicurata in questi ultimi anni.

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

PROPRIETA': SEZIONE ANA DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Claudio Rondano, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Martina Olivati

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952
N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f, 137 (del Rag.Naz.)
Con richiesta di aggiornamento in corso
Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Spunti di riflessione per il dopo pandemia. Sempre la solidarietà alpina



Quando si comincerà a vedere la luce in fondo al tunnel della pandemia che ancora imperversa nel mondo? Tutti confidiamo che un vaccino venga messo a punto, americano, cinese, russo che sia, o magari italiano o europeo, visto che scienza e tecnologia moderne sono sbocciate da noi. La pandemia, comunque, una volta sconfitta, lascerà il segno e costituirà una svolta storica da ricordare; tante cose, infatti, non potranno tornare come prima, grossi cambiamenti s'imporranno nel mondo del lavoro come nei rapporti interpersonali e la nostra società dovrà iniziare un ravvedimento salutare, avviare ritmi di vita meno parossistici, por fine a sprechi e abusi delle risorse energetiche, riscoprendo la priorità della salvaguardia delle condizioni di vita sulla terra. Ce lo stanno dicendo fior di studiosi. Secondo il sociologo Domenico De Masi, de "La Sapienza" di Roma, la pandemia ha imposto finalmente il ricorso allo smartworking, il lavoro da casa, che ha salvato economia, posti di lavoro, scuola e salute; da esso non si tornerà indietro perché decongestiona il traffico inquinante, evita sprechi di tempo e garantisce una maggiore produttività del 20%. Secondo Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, la pandemia, che in verità era stata già ampiamente preannunciata da previsioni di autorevoli scienziati, purtroppo colpevolmente trascurate, ha dimostrato l'illusorietà dell'odierna presunzione d'onnipotenza dell'uomo e della scienza; essa impone a tutti un salutare bagno di umiltà, un ritorno alla prudenza e può essere "una grande opportunità per lasciarsi alle spalle il sentiero di crescita finora percorso e per dare inizio ad un cammino di sviluppo umano

integrale. Non cogliere tale opportunità sarebbe un atto di grave mancanza di responsabilità". Zamagni è nemico d'ogni ipertrofia burocratica, che è inficiata da ricerche di improduttive posizioni di rendita, inceppa la capacità produttiva del Paese ed è lesiva dei diritti del cittadino. Convinto che lo statalismo sia l'antitesi dell'autentica democrazia, egli ritiene che la pandemia abbia dimostrato la necessità d'una compiuta attuazione dell'art. 118 della nostra Costituzione, che riconosce il ruolo di "sussidiarietà" dei corpi intermedi della società, i quali devono concorrere con gli organi dello Stato alla coprogettazione e cogestione degli interventi. È questo il grande, attualissimo tema del "terzo settore", che riguarda direttamente anche noi alpini. Nella fase più difficile della pandemia siamo stati sussidio prezioso alle istituzioni per la salvaguardia della salute, che è bene comune; in perfetta sintonia con lo spirito della Costituzione la nostra Sezione non ha esitato a provvedere con fondi propri all'acquisto di strumentazioni sanitarie atte a salvare vite umane. Secondo Zamagni, che è stato tra i sottoscrittori dell'appello per avviare il servizio civile universale nato nel 2017, le autorità italiane "non hanno mostrato di voler valorizzare i tanti organismi del cosiddetto 'terzo settore' che potrebbero fare un mondo di bene". Secondo lo studioso la pandemia ha anche dimostrato che i problemi si affrontano insieme, ha rafforzato lo spirito unitario europeo e ridimensionato le emergenti tendenze sovraniste, che comprometterebbero il grande disegno dell'unificazione europea. La pandemia si è sviluppata in un mondo sempre più dominato dal mito capitalistico del lavoro e del perseguimento della

ricchezza e della prosperità all'infinito come valore assoluto; ora, però, che la vivibilità del mondo ci sta sfuggendo di mano, il mito del progresso è oggetto di profondi ripensamenti. In Gran Bretagna l'economista Kate Raworth, docente a Oxford, ha proposto un innovativo modello di sviluppo autenticamente sostenibile, raffigurabile come una ciambella in equilibrio tra due negatività, che dovrebbe garantire a tutti gli esseri umani gli elementi fondamentali d'una vita accettabile (cibo, acqua, lavoro, istruzione, sanità, democrazia, pace, equità), evitando gli sperperi di risorse energetiche e tutto ciò che può mettere a rischio la continuità della vita sulla terra. L'economista canadese Jennifer Nedelsky, docente a Toronto, prendendo spunto dalle nuove possibilità offerte dall'evoluzione tecnologica, va oltre e propone un ripensamento del rapporto tra lavoro e cura, riducendo per tutti da quaranta a trenta le ore lavorative e destinandone la parte rimanente alla cura obbligatoria e gratuita di sé e degli altri. Ne deriverebbe una società più umana. Queste sono pure le proposte avanzate da suor Alessandra Smerilli, un'economista docente di economia politica e statistica alla Pontificia Università Auxilium, consigliera per l'economia presso il Consiglio di Stato vaticano. A suo avviso lavoro part time e impegno nel terzo settore sono coniugabili per superare una società ed una cultura fondate esclusivamente sul profitto e sullo scarto dei più deboli. Spunti di riflessione che non trovano impreparati noi alpini, che ad ogni livello e in ogni realtà abbiamo fatto e continuiamo a fare della solidarietà, della generosità, dell'altruismo una gioiosa consuetudine.

Vasco Senatore Gondola

Come ricominciare?



Carissimi, permettetemi di esprimere la mia gratitudine per la rinnovata fiducia di un nuovo mandato alla guida di questa fantastica Sezione Veronese; insieme con il nuovo Consiglio Direttivo cercheremo di svolgere al meglio l'incarico da voi affidato per governare e condurre verso il futuro che verrà, questa Associazione benemerita che di fatto inizia il suo secondo centenario di vita.

Sarà un'impresa ardua, come una dura arrampicata, il mandato più difficile vorrei dire, perché questo maledetto virus sta letteralmente massacrando il vivere sociale, le relazioni e i rapporti umani.

Gli Alpini, che si nutrono quotidianamente di questo, soffrono in modo particolare quanto sta accadendo, perché si sentono con le mani legate, impotenti ad agire a fare, a proporsi agli altri.

Diciamolo francamente, questo "distanziamento sociale" produce effetti devastanti ed è l'antitesi inconciliabile e contrapposta, a quanto andiamo predicando da anni, su come combattere l'indifferenza, l'isolamento, la disaffezione passiva ai problemi sociali (che sono molti e si sommano ora in modo esponenziale).

Ebbene sì, lo potremmo chiamare più appropriatamente, "distan-

ziamento fisico" in ottemperanza alle regole e alla sicurezza, che in questo limbo, ci possono garantire anche se parzialmente, una certa prevenzione per la salute pubblica, soprattutto per le categorie che rischiano di più.

Questo durissimo periodo, se da una parte ha reso possibile ed espanso gli aspetti solidali associativi, ha evidenziato accelerando pure, le criticità di un'Associazione senza ricambi e con qualche acciaccio di troppo, dovuto soprattutto all'età, le problematiche delle baite spesso in difficoltà ed in alcuni casi con gravi difficoltà di gestione. C'è un vecchio detto che recita... "quando la miseria entra dalla porta, la felicità se ne va dalla finestra".

Come ricominciare dunque? "VIRTUS UNITA FORTIOR", la virtù unita è più forte, dice un motto antico e sempre valido; ma essere più uniti significa RIDURRE LE DISTANZE TRA DI NOI, e questo è l'obiettivo, la "consegna", che vorrei estendere a tutti, non solo agli Alpini. Capiamoci bene, non ha nulla a che vedere con i decreti legislativi, ma ridurre le distanze mentali, abbandonare le beghe e le liti, non ingigantire piccoli problemi locali, "ad personam" o di gruppo, non scaricare le proprie responsabilità

ad altri, (magari per mascherare proprie inefficienze). I troppi piagnistei (magari per un mancato introito) non trovano giustificazioni. Cerchiamo di uscire dallo schiacciamento che abbruttisce e guardiamo avanti, planando in alta quota.

In poche parole torniamo ad essere ALPINI del TASI E TIRA, che in qualche maniera risolvono i problemi e non li creano.

Ridurre le distanze significa abbattere le barriere dell'intolleranza, e alimentare il dialogo, il buon umore, il ben-essere. Significa essere positivi e non catastrofici, significa tornare a cantare e non essere musoni rattrappiti, significa mettersi a servizio ciascuno per la propria parte e disponibilità, con entusiasmo e amore per la vita propria e degli altri.

Significa essere, non solo quando abbiamo il Cappello Alpino in testa, ma sempre, TUTTI PER UNO come una volta. Uniti e compatti come solo noi possiamo e sappiamo fare...

La posta in gioco è alta.... Vivere o Morire

Ricominciamo da qui.

Conto su voi.

Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1898

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

“Le Stelle Alpine più belle sono le nostre donne” – “Mario Bau”



Gli Alpini sono una grande famiglia, non dimenticano mai i loro fratelli, dai quali ricevono una eredità spirituale e morale così ricca da riempire la storia dando lustro al nostro essere alpini in questa società così duramente provata. Abbiamo bisogno di riscoprire in mezzo a noi l'impronta del loro vivere da uomini alpini, così da essere stimolati a muovere anche noi le mani, i piedi, il cuore e la mente per un bene sempre più grande per gli altri. Al termine della nostra vita saremo giudicati su come e quanto abbiamo amato. In questi giorni ho parlato con Antonietta Persegatto, la vedova del tenente alpino prof. Mario Bau, uomo di eccezionale impegno nella scuola, nella società, nel volontariato, nella vita amministrativa (fu per molti anni Sindaco di Zimella) e nel mondo dell'A.N.A. (fondò e presiedette il gruppo di Santo Stefano di Zimella e ricoprì incarichi prestigiosi a livello nazionale); Il suo funerale, ricorda Antonio Corain, “sembrava un'adunata sezionale”. Nel 1983, con la signora Mari Quattrini e il marito Tiziano Sinico, Mario Bau creò a Cologna Veneta e guidò fin che visse l'Associazione “Casa Nostra Onlus”, una realtà tuttora attiva che si occupa di assistenza e riabilitazione di portatori di handicap gravi e gravissimi. In occasione dell'Adunata Nazionale Alpini a Verona, il Presidente Nazionale volle sostenere con una donazione di cento milioni di lire. Alla signora Antonietta ho chiesto una testimonianza come donna, madre e moglie di un siffatto alpino e mi ha risposto con una frase lapidaria, sintesi di sapienza e umanità: “mi considerava sempre la sua bella Stella Alpina.” Anche l'alpino Carlo Chemello,

professionista dedito alla famiglia e al lavoro e studioso di storia, fu impegnato per molti anni con esemplare generosità nel gruppo “Stadio”, in Sezione e ne “Il Montebaldo”; fu pure insegnante di storia contemporanea all'Università della Terza età di S. Martino B.A. Qui lasciò un bellissimo ricordo di sé, testimoniato dalle commoventi testimonianze scritte dedicategli dalla preside Marta Oberosler e dai colleghi docenti: “... Sopravvive la tua immagine, il tuo modo di fare, di proporti con sincera amicizia e simpatia, il tuo sorriso: ma nessuno muore sulla terra finché vive nel ricordo per chi resta... Sant'Agostino si esprimeva così: ‘Coloro che ci hanno lasciato non sono degli assenti, solo degli invisibili, tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri, pieni di lacrime’.. ti ricorderemo e ti salutiamo, Carlo, con un canto degli indiani navajo: ‘ Non avvicinarti alla mia tomba piangendo, non ci sono, non dormo lì. Io sono come mille venti che soffiano. Io sono come un diamante nella neve, splendente. Io sono la luce del sole sul grano dorato. Io sono la pioggia gentile, attesa in un autunno. Sono il canto di uno stormo di uccelli. Io sono anche le stelle che brillano mentre la notte cade sulla tua finestra. Perciò, non avvicinarti alla mia tomba piangendo, non ci sono, io non sono morto”. Ciao Carlo”. Come cappellano, gioisco quando gli alpini si fanno apprezzare e amare: in ciascuno di noi, miei cari alpini, c'è sempre del buono e del bello, che sappiamo sempre far emergere. In questo tempo di pandemia ho vissuto con gli alpini di Mozzecane una bella pagina di umanità. Oltre a ricordare e pregare per quanti se ne sono andati in silen-

zio e nella più grande solitudine, essi hanno voluto ricordare con tanto amore Osvaldo Tragust, alpino classe 1944, nato a Sluderno in provincia di Bolzano: uno sconosciuto “smarrito” della vita, “adottato” dal gruppo di Mozzecane.

Secondo il capogruppo, ora capozona Giampietro, “era stato forse un graduato militare, colpito da lutti in famiglia che gli cambiarono la vita, diventato vagabondo e approdato a Mozzecane, dove si fermava nella nostra baita per più giorni. In queste occasioni ci raccontava del suo passato. Diceva di avere avuto una moglie ed una figlia, perse entrambe in un grave incidente stradale. Nel periodo 2015-16 per più di un anno non lo vedemmo più; ma un giorno si rifece vivo: era scappato dal centro per anziani Fondazione Don Mozzati di Monteforte D'Alpone. Riportarlo indietro fu difficile, era un uomo libero e senza regole: ci pensò Fortunato, che del nostro gruppo era suo amico da tanto tempo; rimanemmo in contatto con il centro e gli assicurammo visite e amicizia.

È andato avanti quest'anno nel periodo “Covid”; l'ho visto l'ultima volta l'1 febbraio in occasione della cerimonia di Nikolajewka nella vicina Soave: ormai non camminava più e non riusciva a parlare, penso che non ci avesse neanche riconosciuto. Ci resta nel cuore”.

Questi sono gli alpini che piacciono a me. Non guardano in faccia a nessuno, ma dove c'è un cuore palpitante si lasciano riscaldare e ricaricare di tanto amore, perché anche Osvaldo è uno di noi. Grazie alpini!

Don Rino Massella

Lettere al Direttore

Caro direttore, questo mese sono stati duri sia per chi è dovuto stare chiuso in casa e senza lavoro, sia per quelle figure che hanno lavorato in "prima linea". Sono stato giorni sempre

a contatto con questo "mostro invisibile" che si portava via dalle proprie case persone di tutte età. Parenti che non potevano venire in ospedale con un ultimo saluto prima del trasporto.

Occhi che esprimevano paura ma non rassegnazione.

Ho anche provato in prima persona l'angosciante esperienza dell'ambulanza che viene a prendere la tua compagna e del dover stare poi a casa in attesa ansiosa della sorte. Questa pandemia ci ha messi alla prova, però credo che ci abbia anche fortificati e fatti maturare: ci ha fatto capire che nella vita nulla mai è scontato. Si è sentito parlare di "eroi", ma l'assicuro

che noi, operatori a diverso titolo in questo settore, non ci sentivamo tali: abbiamo svolto ognuno il proprio lavoro con l'amore e la passione di sempre.

Come alpini, siamo stati costretti a rimanere distanti dai consueti appuntamenti della nostra alpinità e questo ci è costato: le baite chiuse, rinviate le nostre celebrazioni e ricorrenze, il non poter ricordare gli amici andati avanti. Ma siamo certi che tutto quello che facevamo prima torneremo a farlo, con entusiasmo ancor maggiore. Ne veniamo fuori peggiori? Può essere, ma se ne usciremo peggiori sarà perché lo eravamo già!

È ovvio che di questa crisi le baite ne risentiranno, ma non certo economicamente; le baite ci sono mancate come punto di riferimento del nostro vivere quotidiano; ma alla riapertura sarà nostro dovere di Alpini far sì che esse torni-

no ad essere il nostro luogo di incontro, il luogo da vivere nel vero senso per cui sono state costruite dai nostri fondatori.

La nostra Sezione, sempre con votazioni, ha scelto di fare donazioni: è ciò che ogni Sezione avrebbe dovuto fare, in ossequio allo spirito dello slogan "... 100 anni di noi per voi", che campeggiava sul nostro striscione sezionale a Milano. Noi siamo un faro per chi ha bisogno, non dobbiamo mai dimenticare che questo è oggi il ruolo degli Alpini. Ritorniamo più forti e uniti da questo disastro, Ritorniamo ad essere

Alpini, uniti tra di noi, solidali con la nostra gente: vedremo che il peggio son stati i giorni senza di Noi.

Loris Pellizzato.

Servizio militare obbligatorio di leva

... Frequentando le varie associazioni d'arma, ho notato un costante invecchiamento dei soci, in quanto dopo l'abrogazione del servizio militare obbligatorio di leva, i giovani sono sempre meno presenti. Questo ha allontanato i giovani dall'amor patrio e dal legame nazionale e conoscitivo tra la gente delle varie regioni, inol-

tre è venuto a mancare più ordine e disciplina. Spero pertanto che il prima possibile, sia ripristinata l'obbligatorietà del servizio militare di leva riducendolo magari a 6-8 mesi, come avviene nella vicina Svizzera. I nostri giovani militari potrebbero essere utilizzati anche per le calamità naturali, come ultimamente purtroppo sono sempre

più frequenti. Spero pertanto che i nostri parlamentari e quindi il parlamento faccia una legge per ripristinare il suddetto servizio, che darebbe ai nostri giovani italiani, dalle Alpi alla Sicilia, maggiore e più sentita unità e fratellanza

Gen. Renato Tomezzoli

Nuova missione di pace degli alpini della "Julia" in Afghanistan

Il 17 luglio scorso a Udine nell'ex convento-caserma intitolata nel 1906 al condottiero Giovanni Di Prampero, storica sede della brigata alpina "Julia", s'è svolta una solenne cerimonia di saluto ai settecento alpini della medesima brigata destinati a partire in agosto per una missione di pace in Afghanistan come Multinational Land Force nell'ambito della missione NATO Resolute support.

La brigata, già al suo quinto mandato all'estero, ha preso il posto della brigata corazzata "Ariete" ad Herat al comando del "Train Advise and Assist Command West", in una delle aree

più difficili di quel paese. I nostri alpini, che collaboreranno con soldati ungheresi e sloveni, hanno trascorso una fase preparatoria e di quarantena distribuiti a Cesano, Colle Isarco e Dossobuono nel veronese. Essi hanno ricevuto una preparazione particolarmente accurata, dovendo prestare l'opera di assistenza ed addestramento dell'esercito afgano in un contesto politico-militare già arduo e pericoloso, ma reso ancor più difficile dalla diffusione della pandemia causata dal corona virus. La Regione Friuli Venezia Giulia ha sostenuto la brigata donando per l'occasione agli alpini ma-

teriali di prima necessità, ventilatori polmonari e dispositivi di protezione individuale. Alla cerimonia di Udine, accanto al comandante della brigata generale Alberto Vezzoli, hanno presenziato autorità civili, militari ed ecclesiastiche. L' A.N.A., da sempre strettamente legata agli alpini in armi, era presente con il suo glorioso labaro e con una delegazione del Consiglio Nazionale guidata dal vicepresidente nazionale vicario, il veronese dott. cav. Alfonso Ercole.



Il veronese Alfonso Ercole, vicepresidente vicario dell'ANA, guida la delegazione del Consiglio Nazionale. Sullo sfondo il celebre monumento all'alpino posto nella caserma nel 1936.

MASTEC
WWW.MASTEC.IT
RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI
Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

Onorcaduti in visita al sacrario di Verona

La mattina del 9 luglio, il Sacrario Militare di Verona, all'interno del Cimitero Monumentale cittadino, è stato oggetto della visita del Generale di Divisione Mario Gualtierio



De Cicco, vice commissario del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti accompagnato dal Tenente Colonnello Giuseppe Margoni, direttore del Sacrario Militare di Asiago e dei Sacrari Militari del Triveneto.

Ad accoglierli c'erano Ivano Antolini, Capo Sezione Servizi Cimiteriali Operativi, il nuovo Direttore Generale di AGECE, l'ing. Marco Peretti, il presidente della sezione di Verona Luciano Bertagnoli, il direttore de "Il Montebaldo" Vasco Senatore Gondola, le ricercatrici Giulia Gambarotto e Lucia Zampieri.

La visita è stata un'occasione per fare il punto della situazione strutturale del Sacrario e per pianificare la riapertura mensile a cura degli alpini che ricomincerà a settembre.

Il Generale si è dimostrato alquanto interessato alla storia del monumen-

to e di alcuni caduti custoditi all'interno. E' stata anche occasione di presentare da parte del Caposezione Servizi

Cimiteriali Ivano Antolini, il nuovo progetto di riconfigurazione

e redistribuzione delle tombe esterne del campo militare adiacente

Il Vice Commissario ha ringraziato i rappresentanti dell'Azienda e tutti i volontari alpini che si dedicano alla valorizzazione

e manutenzione del Sacrario, promuovendo il ricordo dei Caduti soprattutto alle nuove generazioni.



Si ricorda, inoltre, che l'apertura sarà ogni secondo fine settimana del mese, a partire dal 12 settembre, il sabato e la domenica dalle 9 alle 18 (le 17 in inverno).



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



L'Alpino
in Europa

4° RADUNO DEGLI ALPINI IN EUROPA

50° FONDAZIONE SEZIONE GERMANIA

10-11-12-13 giugno 2021

PROGRAMMA

● GIOVEDÌ 10 GIUGNO 2021 AUGSBURG

- Ore 15,00 Partenza da Monaco di Baviera di una delegazione per Augsburg
- Ore 16,30 Cerimonia al Monumento degli Alpini
- Ore 17,30 Ritorno a Monaco di Baviera
- Ore 20,30 Cena al ristorante Caesar's

● VENERDÌ 11 GIUGNO 2021 DACHAU

- Ore 8,30 Riunione dei Presidenti Ana Sezioni Europee
- Ore 11,45 Ritrovo per il pranzo al ristorante Caesar's
- Ore 13,00 Partenza da Monaco di Baviera per il KZ-Gedenkstätte di Dachau
- Ore 14,00 Cerimonia di scoprimento della targa dell'Associazione Nazionale Alpini
- a seguire Commemorazione nel piazzale d'appello del Campo di Concentramento
- a seguire Visita Lager di Dachau
- Ore 16,30 Partenza per il Leitenberg
- Ore 17,00 Commemorazione alla Cappella Regina Pacis
- Ore 17,30 Ritorno a Monaco di Baviera
- Ore 20,30 Cena al ristorante Caesar's

● SABATO 12 GIUGNO 2021 MONACO DI BAVIERA

- Ore 9,00 Partenza dagli hotel per il Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera
- Ore 9,15 Ammassamento all'ingresso del cimitero Via Forst-Kasten-Allee n. 103
- Ore 9,30 Inizio Sfilata al Cimitero Militare
- Ore 10,00 S. Messa nel Cimitero e Commemorazione al Monumento Italiano - Allocuzioni
- Ore 11,45 Ritrovo per il pranzo al ristorante Caesar's
- Ore 15,00 Concerto della Fanfara di Cembra e, a seguire, del Coro Ana Sezione Marostica, nella Bürgersaalkirche, organizzato in collaborazione con la Missione Cattolica Italiana di Monaco di Baviera - (possibile cancellazione dell'evento o sostituzione dei concertisti causa Covid-19)
- Ore 20,30 Cena al ristorante Caesar's

● DOMENICA 13 GIUGNO 2021 MONACO DI BAVIERA

- Ore 8,30 Giornata libera per visitare la città
- Ore 20,30 Cena di congedo al Ristorante Caesar's

Sarà possibile visitare la mostra VOCI SEPOLTE NELL'OBLIO DELLA MEMORIA

dedicata agli I.M.I. (Internati Militari Italiani) realizzata dall'A.N.R.P. Sezione di Treviglio e dalla redazione de L'Alpino in Europa, esposta a Monaco di Baviera al Grand Hotel Palladium dal giovedì 10 a domenica 13 giugno 2021



Impegnativa formazione tra i monti dei Ranger Alpini

Dopo la bonifica delle trincee nella zona di Sass de Strias volti nelle ultime tre settimane di luglio, gli allievi Ranger hanno preso parte ad una attività peculiare, esclusiva dell'iter formativo degli operatori Ranger, che li ha visti impegnati in una pattuglia da combattimento con l'utilizzo di cavalli da lavoro. L'utilizzo degli animali da soma non è una novità per la condotta delle attività operative, ma nello specifico è una capacità, che già in passato si è dimostrata fondamentale nei territori più remoti, dove le Forze Speciali sono chiamate per portare a termine missioni ad alto rischio e spesso in coordinamento con la popolazione locale.

Proprio i Ranger del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti in passato hanno utilizzato questa modalità operativa in Afghanistan, per muovere nell'angusta valle di Surobi.



Una montagna per tutti o la montagna di tutti ?

Riflessioni che competono anche agli alpini

L'estate 2020 non si può di certo archiviare confermando le previsioni di crisi che erano state preventivate a causa del covid-19, complice sicuramente la difficoltà ed il timore per diversi connazionali di programmare le proprie vacanze all'estero, come di fatto è sempre stato negli ultimi anni. E così per molti italiani quest'anno le vacanze sono state soprattutto all'insegna delle vacanze "in casa", e mentre al mare spiagge e litorali della nostra penisola hanno mantenuto i valori, in termini di presenza di turisti, fatta qualche eccezione, per la montagna è stato invece un vero e proprio assalto, soprattutto nel mese di agosto.

Nei giorni di metà agosto sono diversi gli articoli presenti sui quotidiani locali ma soprattutto discussioni aperte sui social, che mettono in evidenza



fonte: www.ildolomiti.it

come le zone di villeggiatura di montagna siano state investite da numerose presenze.

Dolomiti prese d'assalto, dai laghi alle ferrate. In coda sui sentieri (spesso senza mascherina) per una montagna sempre più modello Rimini. (www.ildolomiti.it)

Assalto in montagna: in coda alla funivia e poi gli assembramenti lungo i sentieri. (www.ladige.it)

Allarme dal Vandelli: «Al lago del Sorapis movida intollerabile, mandate l'esercito». Il gestore del rifugio è esasperato dai turisti "cafoni". «Lungo il sentiero abbandonano rifiuti di ogni tipo» (www.corrieredellealpi.it)

Le immagini che vengono postate dalle diverse località turistiche, mettono bene in risalto le contraddizioni di questa estate, passando da un periodo di preoccupazione per l'economia e l'occupazione nel settore turistico di montagna, al timore legati al rischio di contagi per i continui assembramenti in diverse località.

Si potrebbe pensare che il maggior numero di assembramenti fosse localizzato ai piedi delle funivie o delle seggiovie che portano i turisti ad

ammirare paesaggi e panorami mozzafiato; in realtà assembramenti con lunghe code di attesa (in piedi) si sono registrati anche per attraversare il ponte tibetano in Val di Rabbi oppure sul sentiero che conduce al lago di Sorapis. Non è andata meglio nemmeno per le più classiche vie ferrate del Trentino e delle Dolomiti bellunesi ed ampezzane. Senza contare che spesso molti turisti affrontano vie e sentieri di montagna con una preparazione fisica insufficiente o con un equipaggiamento non idoneo. Sono infatti molti gli appelli che il soccorso alpino continua a lanciare per invitare ogni turista a prendere la montagna con sicurezza. L'aumento di tante persone tutte concentrate nello stesso periodo e nei medesimi luoghi caratteristici, ha anche di fatto modificato la poesia di questi posti incantati, non solo per gli schiamazzi, ma anche per i tanti rifiuti "nascosti" tra i mughli o disseminati lungo il sentiero. Tutto questo ha riacceso il dibattito sullo sviluppo in montagna e sui suoi frequentatori che ha di fatto creato due fronti contrapposti fra chi sostiene che gli impianti di risalita andrebbero chiusi, portando più persone

sui sentieri che camminano e vivono davvero la montagna e chi sostiene il contrario o che andrebbero addirittura potenziati. Lo sa bene l'associazione "Mountain Wilderness" contraria da tempo al progetto del collegamento funiviario tra la Val d'Ayas e Cervinia, nel vallone Cime Bianche: non solo per l'inutilità dell'opera stessa ma perché le strutture a monte non sono adeguate per raccogliere un numero così elevato di turisti. Il rapporto diventa presto facile da fare: più impianti di risalita, più turisti, più strutture ricettive e più parcheggi.

Molti sindaci delle più note località turistiche di montagna si stanno organizzando per risolvere al meglio questa situazione togliendo i parcheggi o limitandoli in prossimità dei luoghi più frequentati, obbligando gli ospiti a fermare le loro auto presso le strutture o le abitazioni ed a servirsi negli spostamenti solo dei mezzi pubblici. E dove necessario, imporre il numero chiuso, ai laghi, ai passi alle funivie e seggiovie.

Il turismo di massa in montagna insomma sta sempre più modificando le proprie esigenze diventando sempre

più un turismo "della movida del selfie più figo" più che naturalistico. Sarebbe nell'interesse economico delle località montane fornire ai turisti anche delle soluzioni più mirate e su misura, la nostra montagna (dalle Alpi agli Appennini) offre, fortunatamente, molte proposte ed opportunità anche per chi la frequenta nel proprio silenzio ricercando posti altrettanto incantati e poco frequentati come il lago Benseya in Valpelline (AO) che per posizione e colori non ha nulla da invidiare al lago di Sorapis. Certo, per arrivarci serve un discreto allenamento su un tracciato di sentiero classificato come "E" escursionistico della durata di 3,5 ore circa, partendo dal parcheggio di Glacier (Ollomont); ma con un anno di tempo a disposizione ci si può allenare per bene e trovarsi così pronti per la prossima estate. Dimenticavo, non c'è nessuna funivia e nessun rifugio all'arrivo. Buona montagna a tutti!

Giorgio Sartori

fonte: www.ildolomiti.it



fonte: www.ildolomiti.it



Assemblea sezionale: la relazione morale del Presidente Luciano Bertagnoli per l'anno 2019

Carissimi capigruppo e delegati, gentili ospiti e autorità, quanto è bello rivedervi; permettetemi un simbolico abbraccio forte a tutti voi e grazie per aver accolto l'invito ad intervenire in questo particolare momento del nostro vivere sociale.

Questi terribili mesi appena trascorsi sono parsi interminabili, lunghissimi, schiacciati e pressati come da una macina che ci ha resi inerme e privi di difese, in balia degli eventi che hanno messo a nudo la fragilità del genere umano.

Ora, che per noi e per l'Europa il peggio sembra essere passato, guardiamo con grande apprensione agli Stati ancora nel pieno dell'emergenza, ma guardiamo anche al disastro lasciato da questo virus maledetto, in termini di vite umane, ed anche al terremoto sociale ed economico da cui lentamente dobbiamo ripartire e ricostruire.

Solitamente vi chiedo un minuto di raccoglimento per ricordare i reduci, i capigruppo, tutti i soci alpini, amici e simpatizzanti, unitamente ai familiari, cari ai nostri ricordi, che sono andati avanti nel 2019; ma ora vi chiedo di annoverare in questo raccoglimento tutte le 34.000 vittime del coronavirus e fra queste molti nostri alpini. Un minuto di silenzio. Grazie.

Un'assemblea quella di oggi in uno scenario insolito, mai visto prima, ma necessario per l'obbligo del distanziamento sociale, che garantisce la sicurezza necessaria per poter operare. Dobbiamo ringraziare l'amministrazione comunale nella persona del suo primo cittadino l'avv. Federico Sboarina, per la disponibilità di questo palasport; desidero inoltre ringraziare per la sua presenza il nostro vicepresidente vicario Alfonsino Ercole, oggi nella ritornata veste di presidente dell'assemblea della Sezione di Verona.

Grazie per la gradita presenza, al nostro amico-consigliere nazionale Silvano Spiller, nostro referente in sede nazionale, all'amico pastpresident della sezione di Trento Maurizio Pinamonti, al comandante del 4° RGT Alpini col. Marco Manzone, al col. Luca Fontana in rappresentanza del comandante gen. Tot,

al sindaco Federico Sboarina e all'assessore Padovani.

Desidero inoltre ricordare e salutare i nostri reduci ormai centenari ancora viventi, sono pochi purtroppo, ai quali rivolgo il mio ed il vostro affettuoso e caloroso abbraccio, che vuole essere anche un sincero ringraziamento per il loro attaccamento alla nostra associazione.

Per iniziare questa relazione morale vorrei prendere lo spunto dal titolo del libro che scrisse uno di loro, il nostro Domenico Pasi che ha messo lo zaino a terra nello scorso dicembre, il quale dice: "Sempre Avanti!"; ma mi voglio appoggiare anche a qualche brano scritto da Giulio Bedeschi in "Centomila gavette di ghiaccio":

"E adesso sior capitano da che parte andiamo? A destra o a sinistra? Proseguirò sulla pista di destra, non sapevano che i diecimila uomini che ancora per un'ora essi videro sempre più allontanarsi e impicciolire sulla pista a sinistra, sarebbero stati per sempre inghiottiti dalla infinita steppa di ghiaccio Ma non è ancora finita con la nuova sera il freddo intensificato andava stendendo le sue invisibili trame, una stanchezza infinita atroce pesava sulle membra, l'accresciuto languore che prendeva i corpi invitava ad arrestare il passo e lasciarsi cadere sulla neve... nelle multiformi e disgregate schiere, si vedevano quindi procedere spettri di uo-

mini, che soltanto una volontà inferocita poteva ancora sospingere innanzi: curvi, zoppicanti, saltellanti gravitanti su improvvisate grucce, rosi dalla febbre e dai pidocchi, con le piaghe rosseggianti tra le bende gialle di pus, lividi in volto o cadaverici, boccheggianti affamati come lupi randagi, si ostinavano a tenere il passo della colonna, bestemmiavano e pregavano, emettendo dalle narici e dalle labbra spaccate, un'unica bava sanguigna che scendeva ad accumularsi e raggelarsi sulle barbe e sugli abiti. Ma non esisteva pietà per quegli spettri, per essi valeva soltanto la condanna di dover marciare in ogni modo per non perdere il passo. Tutto dovevano fare marciando, inesorabilmente vivere e patire, piangere e respirare, levarsi le croste raggelate dalle ferite, defecare, togliersi le dita che staccandosi putride di cancrena, scivolavano sotto la pianta dei piedi impedendo il passo. Qualcuno marciava carponi, ma già mancavano le forze perché le braccia non reggevano e cadeva prono ed allora ansante sulla neve come un rettile progrediva rantolando e diceva fratelli non lasciatemi, ma la colonna procedeva sfiorandolo e lasciandolo gemere sulla gelida neve ... nessuno più poteva reggere una soma di dolore che non fosse la propria... Qualcuno poi riuscì a raggiungere la tradotta che li riportava in Patria... E finalmente al Brennero dopo interminabili anni di patire sentirono finalmente parlare italiano... scesero per baciare il suolo





natio, s'inclinarono, baciavano l'Italia. *"In carrozza, in carrozza, chiudere vetri e finestrini, nessuno si deve più affacciare finché non arriviamo alla destinazione della quarantena ..."* ma come? Che roba è questa? Siamo gli Alpini, non abbiamo la peste. Siamo gli Alpini che tornano dalla Russia ... *"Ma che alpini o non alpini, urlò un ferroviere, nessuno vi deve vedere, non vi accorgete o no che fate schifo?"* ... Questa, amici miei, la condizione umana ...

Tornando ai nostri giorni, e volgendo lo sguardo indietro, forse il peggio non l'abbiamo ancora conosciuto, ma si possono individuare delle similitudini col passato; chi non ricorda nei terribili filmati tutti quei morti infilati frettolosamente nelle sacche nere, per essere poi mandati con i camion militari nei crematori di svariate città con appiccicato un numero. Signor sindaco, lei che era lì... ha visto se per caso hanno scaricato una bara con il n° 74? Era mio padre e non so nulla ...morti in perfetta solitudine come i nostri alpini. Ma tra un orrore della storia ed un orrore del presente, in parallelo cammina la vita, il valore assoluto e il rispetto della vita in qualunque forma si presenti. E ci sono delle virtù come il coraggio, l'amicizia, il senso di umanità, la solidarietà, che si librano al di sopra di ogni male e di ogni catastrofe. Essere alpini oggi, appartenere all'ANA oggi, significa esprimere con tutta la forza che abbiamo queste virtù, inculcate

nel nostro essere e forgiate proprio dal dolore dei nostri Padri. Per loro esistiamo e siamo fieri di essere "alpini", per loro dobbiamo procedere Sempre Avanti con coraggio, determinazione, coesione ed unità. Anche tra gli alpini non ci sono stinchi di santi, spesso annoveriamo dei fastidiosi, degli individualisti, e ci lasciamo coinvolgere talvolta dagli umori delle piazze e dai social, che fanno a gara per inveire e protestare e urlare e cercare ovunque dei capri espiatori ai propri mal di pancia. Ma ci dobbiamo rendere invece conto che soprattutto nelle emergenze, con il Cappello in testa, siamo davvero tutti per uno e, muniti di grande senso di responsabilità, abbiamo il sacrosanto dovere, in un'Italia che chiede aiuto, di concorrere

tutti secondo le nostre possibilità, per ristabilire quel tessuto sociale lacerato e compromesso dalle evidenze. Tutti uniti in un unico sentire per il bene dell'Italia.

Ora prima di affrontare la parte che riguarda le future progettualità, mi riferisco a quelle cantierate, perché sarà poi la prossima amministrazione a decidere il piano triennale delle opere, permettetemi di riassumere brevemente alcuni tra i più significativi momenti del 2019, in ordine cronologico.

- Adunata Nazionale di Milano. Forse la città meneghina non avrà raccolto la palma del luogo più adatto per trasformare i giorni che precedono l'adunata in una grande festa di popolo, ed anche il calore dei milanesi non è certo quello che si riscontra in altre città con dimensioni ridotte, si sapeva che una metropoli non si presta alle esigenze degli alpini, poi, se vogliamo dirla tutta, l'imbandieramento della città, che coinvolge in modo totalizzante gli abitanti con gli ospiti alpini, ed è il primo biglietto da visita di una città, non esisteva per niente. Ma la scommessa di festeggiare il Centenario di fondazione dell'ANA è stata vinta, poiché la domenica una massa imponente di alpini ha sfilato per 11 ore ininterrottamente all'ombra della "Madunina" ideale punto strategico di questa fantastica città. Record di consensi e di accrediti anche nel mondo dell'informazione, che ha dato ampio risalto non



solo per dovere di cronaca, ma per convinzione. Molto significativa la cittadella nel parco Sempione che per la prima volta ha visto insieme esercito, ospedale da campo ANA e P.C. ANA.

• Il 2 giugno abbiamo festeggiato i quarant'anni di sacerdozio di don Rino Massella, nostro cappellano e "cappellano dell'Ortigara", come disse Alfonsino Ercole, vicepresidente dell'ANA nazionale, presente assieme ad una marea di alpini anche delle sezioni vicine, con folta presenza anche da parte della sezione di Trento.

Don Rino è per noi tutti un'istituzione morale, un faro luminoso di spiritualità. Siamo rimasti tutti in trepidazione poi per un incidente accaduto gli a fine estate, ma fortunatamente è qui con noi ristabilito perfettamente e possiamo così godere della sua presenza.

• Il 21 giugno nella suggestiva cornice del Teatro Romano si è svolta la cerimonia del cambio comandante alla guida del 4° RGMT alpini paracadutisti ranger di Verona. Abbiamo salutato un amico, il comandante col. Alessio Cavicchioli, ora generale, che ci ha sempre sostenuto ed apprezzato, consegnandogli una targa ricordo a nome di tutti gli alpini veronesi.

Il testimone è passato al ten. col. Marco Manzone e da subito la sintonia e la disponibilità del nuovo comandante si è evidenziata con collaborazioni e stretti dialoghi culminati con una forte presenza del reggimento al 147° anniversario delle truppe alpine.

• Il 22 giugno la commemorazione



zione di Vittorio Bozzini, nel decennale dalla sua morte, al palazzo della Gran Guardia in città e la domenica a Lazise, suo paese natale, con l'intitolazione di una piazza. In entrambe le celebrazioni folta partecipazione di alpini e cittadini per ricordare l'uomo, l'alpino, il reduce, lo scrittore e il sindaco. Nell'occasione è stata fatta la ristampa dell'ormai introvabile suo libro "Neve Rossa", che narra la tragedia della ritirata di Russia.

• Adunata del Triveneto. Le bandiere a Tolmezzo non sono certo mancate. Bellissimo Triveneto con grande ritorno di migliaia e migliaia di alpini veronesi che nelle caserme friulane hanno fatto la naja. Per la sezione di Verona partecipazione con numeri da record. Molto gradita l'apertura della caserma Cantore.

• Ortigara. L'emozione in Ortigara non manca mai, lassù fra quelle pietraie ci sarà sempre il cuore di Verona. Peccato che quest'anno nel centenario della prima adunata Nazionale svoltasi proprio su quelle cime, non potremo essere presenti con quella partecipazione che l'evento avrebbe meritato.

• 147° Truppe Alpine dello scorso anno sono state improntate sugli sviluppi del progetto giovani: educazione civica, formazione sociale, impegno in prima persona devono essere elementi essenziali e fondanti per la crescita dei nostri ragazzi. La nostra protezione civile in collaborazione con gli istituti scolastici ha consolidato l'esperienza dei campi scuola formativi e dell'alternanza scuola-lavoro impiegando in entrambi i casi una sessantina di ragazzi, coinvolgendoli con prove pratiche e didattiche nelle esercitazioni.

Mettersi a disposizione per gli altri nel bisogno era la parola d'ordine... e la risposta dei ragazzi con la maglietta gialla con la scritta "Anch'io sono Protezione Civile" non poteva essere più eloquente. L'investimento sui giovani deve necessariamente continuare per far crescere quel rinnovamento culturale di cui ha tanto bisogno la società.

• Banco alimentare e banco farmaceutico sono ormai entrati, grazie anche ad una organizzazione pressoché perfetta, a pieno titolo nelle scelte prioritarie di disponibilità dei nostri gruppi. I numeri parlano di continua crescita come adesioni e come raccolta, e le penne nere in questa partecipazione copro-





no percentuali da record con cifre che si aggirano attorno al 90%.

Per tutto questo dobbiamo essere orgogliosi.

- Pandora della solidarietà: anche qui i numeri sono molto significativi; ormai questa benefica raccolta, rivolta a progetti di solidarietà sezionale di grande rilievo, è entrata a pieno titolo nelle azioni da compiere da parte della stragrande maggioranza dei gruppi, il perfezionamento nelle logiche di distribuzione ha ormai rese nulle le giacenze che sminuivano i risultati finali. Grazie a tutti per i risultati ottenuti anche se alcune zone potrebbero con la loro forza e capacità fare e dare di più...Grazie anche al comando delle Truppe alpine, al comandante, generale Claudio De Berto, che non ha esitato a continuare ad aderire all'iniziativa della sezione veronese indicando un'offerta, allineandosi alle scelte della sede nazionale, a favore della scuola Nikolajewka di Brescia.

Cari Alpini e delegati, l'impegno la serietà e la partecipazione dimostrano con i fatti la nobiltà d'animo dell'associazione alpini in generale e della Sezione di Verona in particolare: possiamo esserne fieri ed orgogliosi.

Vi descrivo ora brevemente le progettualità già cantierate e ampiamente valutate che spero possano trovare i positivi riscontri nella prossima am-

ministrazione.

Costabella. Nonostante il blocco imposto dall'emergenza alcuni lavori di progettualità sono proseguiti. Con i sindaci competenti di Brenzone e San Zeno di Montagna e con la Comunità del Baldo il dialogo e le ispezioni in loco con i tecnici non si sono interrotti.

È stata fatta una variazione catastale e prodotta una convenzione che ci possa permettere di dare corso ai lavori, ma soprattutto abbiamo prodotto i preventivi per la sistemazione della strada, in quattro stralci, di competenza, e sono ora al vaglio delle amministrazioni e della

competente Soprintendenza.

Sarebbe auspicabile poter avere i permessi per partire almeno con questa porzione di opera e il prossimo anno continuare con il restauro conservativo della chiesetta.

Onorare questo importante impegno, sottoscritto anche da molte offerte, deve costituire una priorità non solo operativa ma anche morale.

A questo proposito comunico che il fondo pro Costabella rimane aperto e attivo.

Sede. Come sapete i lavori di restauro per la nostra sede (tetto, facciate, cortile etc. sono stati portati a termine, grazie soprattutto al contributo determinante della Fondazione Cariverona.

Se ricordate dicevo che in una seconda fase si ipotizzava la necessità di intervenire con un ascensore per agevolare gli accessi ai piani e la sistemazione segreteria; il tutto dipendeva anche dalla disponibilità delle offerte pervenute dai gruppi. Purtroppo questo tasto risulta stonato, poiché la sensibilità su questo capitolo è molto scarsa e pochi gruppi hanno contribuito al progetto che per quanto riguarda l'ascensore verrà accantonato.

50° Braies e Centenario sezionale. Il precipitare degli eventi non solo ha annullato le grandi manifestazioni e pellegrinaggi nazionali, ma ha stroncato gli entusiasmi e i preparativi programmati. Per quanto riguarda il 50° di Ponticello di Braies tutto era pronto il 2 giugno,



Il Col. Luca Fontana



presi accordi con autorità locali, oltre 20 pullman prenotati, commemorazione dei nostri sette alpini sepolti dalla valanga ed infine frugale rancio nella caserma Bassano a San Candido.

Nulla di tutto ciò; ci è rimasta la stele già posata, costruita dai nostri maestri del marmo, con quello struggente Cappello schiacciato e le incisioni di rito. Sarà necessario individuare un giorno del prossimo autunno, a Dio piacendo, con una delegazione contingentata, per inaugurarla.

. Volevamo festeggiare alla grande e con stile, il nostro Centenario di fondazione...

Ci è rimasto il Vessillo ricamato ad hoc per il grande evento, la medaglia, il manifesto, e la gran mole di dati raccolti effettuata dai generali Rossini e Rondano e dal nostro Vasco Senatore Gondola per la riedizione aggiornata di un libro sulla storia delle Penne Nere veronesi. L'enorme raccolta dati sarà ora vagliata e sintetizzata dal responsabile della commissione per dare corso alla pubblicazione.

L'augurio che la prossima amministrazione alpina, accogliendo anche le richieste del sindaco Sboarina, fissi nel prossimo autunno, Covid permetten-

do, una manifestazione specifica, diversa, singolare, più ristretta ma unica, per non lasciare cadere questa importante ricorrenza degli alpini veronesi.

L'analisi di questi dati rispecchia una sostanziale tenuta degli iscritti, considerando che purtroppo anche gli alpini invecchiano e vanno avanti.

Ad una graduale decrescita degli alpini,

crece in continuazione il numero degli aggregati, e in modo meno appariscente il numero degli amici degli alpini, appellativo questo che è andato a sostituire il nome di aiutanti.

Segno incontrovertibile di grande vitalità associativa, perché la crescita del numero di persone che aderiscono alla nostra associazione sta a significare che con l'esempio, con il nostro stile di vita incidiamo fortemente negli animi della gente che ci ama e ci stima.

Sono comunque dati che ci confermano tra le prime sezioni dell'Associazione.

Come sempre in questo frangente colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che garantiscono il servizio di segreteria con costanza e grande impegno e passione. Mi riferisco in modo particolare alla signora Federica a Claudio Tubini, ad Adriano Sorrentino. Grazie di cuore.

Passiamo ora velocemente a parlare delle commissioni; considerati i tempi, le condizioni e le necessità non mi soffermo su tutte, anzi direi di saltarle proprio, anche perché vi sono state già recapitate, mi limito solo ad evidenziare in alcune, qualche passaggio con qualche valutazione in merito.

Desidero però ringraziare moltissimo tutti i responsabili e relatori, per l'intenso lavoro svolto con impegno e grande spirito di servizio.

La nostra Sezione è come una grande e antica quercia, dove ogni radice e ogni ramo portano sostentamento e vita, e





Il Col. Marco Manzone

quindi tutto deve funzionare in modo corretto per alimentare sempre con freschezza ed entusiasmo l'intero comparto e farlo produrre dei buoni frutti.

Sport: la Commissione da qualche mese è stata ricostituita, dopo vicissitudini che sono sfociate in una catena di rinunce all'incarico della squadra precedente; questa, comunque, ha portato egregiamente in porto tutte le gare a calendario nelle diverse discipline, con oltre un centinaio di atleti. La nuova ventata di entusiasmo della nuova commissione ha avuto una partenza al fulmicotone culminata con le Alpinadi invernali in valle d'Aosta: molto numerosi i nostri meravigliosi atleti che hanno ottenuto importanti risultati portando la nostra Sezione tra le prime in Italia.

Dopo questa impegnativa partenza si presume e si spera che anche la commissione sport trovi un po' di pace stabilizzandosi e concentrandosi sulle gare e sugli atleti, unico capitale da conservare e coltivare.

Montebaldo: un fiore all'occhiello della nostra Sezione; non possiamo non ringraziare l'intera commissione capitanata dal nostro Vasco Senatore Gondola, per l'egregio lavoro svolto con caparbietà, competenza, perizia e intelligenza.

Un giornale che si stacca dalla massa delle pubblicazioni del nostro mondo alpino per i contenuti, l'impaginazione, le autorevoli firme che si alternano nei vari numeri.

Merita un premio questo giornale, ma ahimè non lo dobbiamo dire noi, ma altri. Non disperiamo, se son rose prima o poi...

Permettetemi di chiarire però un inghippo che ci è capitato in questo disgraziato momento.

La nostra spedizione si avvale della di-

stribuzione POSTAL-TARGET; a febbraio ci è stata comunicata la mazzata di un aumento a numero di 10.500,00 € in più oltre agli 8.000 che già pagavamo. Stavamo trattando per avere, pur non disponendo di una tiratura sufficiente, la tariffa editori, (come ha l'Alpino) che sostanzialmente manteneva il costo di spedizione inalterato o con un aumento di mille euro.

Poi tutto si è bloccato: non potevamo certo accettare un siffatto aumento; la decisione della distribuzione, una tantum, da parte dei gruppi, sulla falsariga della pandora o delle mascherine, è stata una logica conseguenza.

Dispiace solamente, quando le comunicazioni sono difficili e /o addirittura non comunicate, che qualche gruppo si sia trovato un po' alla sprovvista e disorientato. Sono altresì certo che alla fine tutti abbiano trovato il bandolo della matassa e come caratteristica propria degli alpini, risolto il problema almeno al 90%.

Protezione Civile: leggendo la relazione della Protezione civile, che condivido in pieno, trovo alcuni passaggi tra le righe molto importanti, "un impegno quotidiano teso alla continua ricerca della



crescita, del miglioramento, del perfezionamento, della specializzazione... non esistono più le squadre "staterello" ma collaborazione all'interno di un'unica unità, per la realizzazione di progetti comuni di collaborazione".

Questo è il vero obiettivo che la Sezione di Verona si era prefissata, il lavoro per raggiungere questa sintonia e sinergia è stato lungo e paziente, e non ancora finito, ci sono ancora margini di ritocco perché la Protezione Civile Alpina Veronese sia un tutt'uno associativo, parte integrante della grande, antica e maestosa quercia.

Nel 2019, grazie alla nostra P.C., i progetti di formazione per i giovani "Anch'io sono la protezione civile" e "Alternanza scuola lavoro" hanno riscosso notevoli consensi e si punta ad incrementare ulteriormente questo incessante dialogo con gli istituti scolastici, indispensabile a formare una coscienza civica nei nostri ragazzi.

La relazione del 2019 finisce qui; quello che è accaduto in questa emergenza sarà oggetto della relazione dell'anno prossimo; alcune attività svolte le voglio comunque ricordare:

- montaggio tende pre-triage in tutti gli



ospedali

- pulizia, disinfezione, lavori di tinteggiatura, preparazione posti letto negli ospedali di Bussolengo, Zevio, Isola della Scala

- distribuzione mascherine in ogni dove e più volte

- recapito della spesa e di medicinali

- controlli afflussi ai supermercati, negli

ospedali, nei cimiteri

- scarico dall'aeroporto, trasporto e montaggio a Schiavonia dello scheletro dell'enorme ospedale donato dagli Emirati del Qatar

Un lavoro immane, un'emergenza continua e continuativa che, considerati i rischi dell'ambiente in cui si operava, richiedeva nervi saldi, competenza e professionalità. Ma la cosa stupenda e più bella di questa maestosa quercia che è la nostra Sezione è stata la partecipazione corale degli alpini e di molti giovani che chiedevano insistentemente di poter aiutare: in certe zone abbiamo dovuto per problemi di sicurezza, di tutela e logistici frenare questa onda propulsiva di entusiasmo anche fissando dei paletti sui limiti di età.

Pensate che ci sono stati oltre 500 nuovi iscritti temporanei in p.c.; pensate che in alcuni giorni avevamo circa mille uomini sul territorio.

Di tutto questo GRAZIE a tutti, ma permettetemi di ringraziare per tutta la nostra unità di P.C. il responsabile Luca Brandiele ed i suoi stretti collaboratori, che a fine mandato hanno vissuto un'esperienza che ricorderanno per lungo tempo.

Cari Alpini, ho concluso questa relazione un po' diversa dalle solite scalette. Sto per chiudere il mio secondo mandato fra voi, da domani si aprirà un nuovo capitolo della nostra storia, due riflessioni intendo fare a voce alta. La prima: un lungo pezzo della mia vita l'ho dedicato agli al-





pini, e questi ultimi anni poi sono stati così intensi da mettere talvolta a dura prova le capacità umane. Sono convinto di aver sempre agito per il bene della Sezione, anche se mi rendo conto di non aver sempre assecondato le vostre aspettative, ma dovete comprendere che assecondare esigenze anche territoriali, logistiche ed individuali di oltre 20.000 persone è una sfida giornaliera immane. La seconda riflessione riguarda il domani: voi tutti sapete che ho voluto con tutte le forze il confronto, con la partecipazione fattiva degli uomini che decidano di mettersi in gioco e a disposizione per questo mondo alpino.

Finalmente abbiamo avuto una lista ben nutrita di candidati al cds ed anche un confronto per la presidenza.

Questo mi ha fatto molto piacere, poiché il confronto democratico è il sale della vita, in qualsiasi contesto. Come è evidente che il confronto possa generare qualche elemento di tensione. Ci sta se rimane nei limiti della norma.

Quello che mi raccomando, però, come dicevo, riguarda domani.

Qualsiasi sia il risultato, domani tutti con lo stile che ci contraddistingue da sempre, ritorneremo nell'alveo associativo e il confronto di oggi si deve trasformare in nuova energia propositiva in

collaborazione.

Non uomini contro, non spaccature, non divisioni, ma unità d'intenti per il bene dell'associazione Alpini, che al di fuori guardano con ammirazione e rispetto. Concedetemi infine di ringraziare i vicepresidenti Giorgio Sartori, vicario, Fausto Mazzi e Maurizio Marchesini per il forte sostegno dato, con professionalità e competenza. Ringrazio il mio e vostro segretario generale David Favetta, per la sua insostituibile professionalità, accanto al tesoriere Luigi Macchiella impeccabile professionista. Ringrazio l'intero Consiglio Direttivo per la condivisione, il lavoro svolto giorno dopo giorno a favore della nostra amata sezione e per amore degli Alpini e dell'ANA. A voi tutti infine un affettuoso saluto, evviva gli alpini, evviva la sezione di Verona, evviva l'Italia.

Luciano Bertagnoli

La forza della Sezione:

ANNO	ALPINI + NUOVI	AGGREGATI + NUOVI	AMICI	TOTALE
2017	15.685	5904	70	21.659
2018	15.435	6172	73	21.680 +21
2019	15.114	6292	131	21.537

Unità di protezione civile:

	ALPINI	DONNE	AMICI ALPINI	TOTALE
2017	174	71	221	474

	ALPINI	AMICI ALPINI	AGGREGATI	DI CUI DONNE	TOTALE
2018	163	246	34	75	443
2019	203	39	178	73	420

Assemblea sezionale, rinnovate le cariche sociali



Il consigliere nazionale dell' ANA Silvano Spiller

A motivo delle limitazioni imposte dalle autorità per il corona virus, l'assemblea annuale ordinaria sezionale dei delegati si è svolta presso il Palasport AGSM FORUM di Verona il 27 giugno anziché in marzo. Vi hanno partecipato, in totale rispetto del distanziamento disposto dalle autorità, 518 delegati in rappresentanza di 162 gruppi su 198. Aperti i lavori alle ore 9 dal moderatore Maurizio Mazzocco, l'assemblea, chiamata al rinnovo delle cariche sociali, ha nominato presidente Alfonso Ercole, segretario Lucio Pedrazzini e componenti del seggio elettorale Mario Contino, Bruno Valbusa, Lino Santi e Renzo Castellani. Dopo il rituale alzabandiera, il presidente Ercole, vicepresidente vicario dell'ANA nazionale, ha salutato i soci presenti, gli ospiti, il consigliere nazionale Silvano Spiller, il presidente uscente della Sezione di Trento Maurizio

Pinamonti, ha portato il saluto augurale del presidente nazionale Sebastiano Favero ed ha svolto alcune profonde considerazioni sull'importanza del momento elettorale sezionale e sui valori di unità interna, solidarietà sociale e devoto ricordo dei caduti, che devono connotare l'essere alpini; infine ha provveduto all'approvazione da parte dell'assemblea del verbale della seduta precedente. Alle 9,30 il moderatore ha dichiarato aperti i seggi e comunicato l'ordine di svolgimento per zone delle votazioni, prevedendone la conclusione alle 10,30. Alle 10,35, concluse le operazioni di voto, il presidente Ercole ha invitato al tavolo il presidente sezionale in carica Luciano Bertagnoli per l'illustrazione della relazione morale riguardante le attività e la vita della Sezione nell'anno 2019. Bertagnoli, dopo un momento di silenzio in ricordo dei soci scomparsi nell'anno e delle

vittime italiane del corona virus, ha svolto con calore e passione una relazione dettagliata, ravvivata da un forte richiamo allo spirito di unità e collaborazione che deve caratterizzare l'associazione. (La relazione è riportata integralmente in questo numero). Il presidente Ercole ha poi invitato il tesoriere Luigi Macchiella a illustrare il bilancio sezionale consuntivo del 2019 e quello preventivo del 2020, entrambi positivi, che sono stati poi approvati all'unanimità dei presenti. L'assemblea ha approvato pure la proposta avanzata da Ercole del mantenimento invariato della quota associativa. Sono seguiti alcuni interventi di delegati: Mazzocco ha sottolineato la preziosità per l'intera società dei valori incarnati dagli alpini; Giorgio Ottaviani ha affermato che la leva obbligatoria è lo strumento necessario per la formazione dei giovani ed ha richiamato l'opportunità che si riservino





giusti onori a figure di aggregati agli alpini particolarmente meritevoli; Ilario Peraro ha dedicato un commosso ricordo al compianto Flavio Melotti, artefice del recupero del ridotto di Malga Pidocchio, ed ha proposto che gli venga dedicata una targa ricordo. Il presidente Ercole ha dato poi la parola a Cesare Menini, presidente di Aggregazione Rete Uni.ver.so, una realtà che raccoglie otto organizzazioni di volontariato, il quale ha espresso un caldo ringraziamento per il concreto aiuto che la Sezione ANA di Verona ha assicurato ad esse nell'emergenza corona virus; è seguito l'intervento dell'ing. Davide Fasoli, responsabile dei servizi di ingegneria civile dell'ASL, il quale ha ringraziato a nome del direttore dell'Azienda Ospedaliera di Verona la Sezione ANA di Verona per aver donato sette ventilatori polmonari a vari ospedali veronesi, che sono stati di vitale importanza durante l'emergenza e che continuano ad essere essenziali per le

attività ospedaliere. Si è proceduto poi alla consegna di alcuni riconoscimenti a soci meritevoli: premio "alpino dell'anno 2019" a Gianfranco Maraia del gruppo di Villafranca per i lunghi anni di intensa e instancabile attività di solidarietà; premio "volontario dell'anno 2019" a Enea Dalla Valentina, del gruppo cinofilo dell'ANA veronese, per la meritoria opera svolta ed i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti. Infine il premio sportivo "Anti" al gruppo di Avesa per l'attività del tiro a segno. Al termine delle premiazioni Il presidente Ercole, ha comunicato i risultati delle votazioni per il presidente sezionale: votanti 518; Claudio Rondano 121 preferenze; Luciano Bertagnoli 391 preferenze. Ha quindi proclamato Luciano Bertagnoli riconfermato presidente della Sezione; ha pure ringraziato Claudio Rondano per la partecipazione. L'assemblea ha tributato un caloroso applauso a Bertagnoli, che ha ringraziato commosso per la fi-

ducia accordatagli. Sono seguiti interventi di felicitazioni del sindaco di Verona Federico Sboarina, del tenente colonnello Marco Manzone, comandante del 4° reggimento Alpini Paracadutisti Rander, del colonnello Luca Fontana in rappresentanza del Comando Forze Operative Terrestri, di Zeno Falzi in rappresentanza della Provincia di Verona, e del consigliere nazionale dell'ANA Silvano Spiller, il quale ha augurato che Verona possa tornare ad ospitare in un prossimo futuro l'adunata nazionale. I lavori sono stati chiusi alle ore 12,30.

Gli alpini non dimenticano

❗❗ Gli alpini hanno sofferto molto questo distanziamento in questo periodo di Covid, ma i pellegrinaggi sono una parte essenziale del nostro vivere, quindi dovevamo onorare i nostri caduti, dovevamo alzare quella bandiera per ricordare l'appartenenza alla nostra Patria che amiamo. Gli alpini hanno dato tanto in questa emergenza, vogliono continuare a trasmettere questo messaggio d'amore e solidarietà che è nel nostro dna e quindi era doveroso partecipare a Costabella sul Baldo, all'Ortigara, alle Fittanze, a Conca dei Parpari per riaffermare questi valori che non devono assolutamente morire.”

In queste parole del nostro presidente Bertagnoli, c'è tutta la spinta e la forza nel voler commemorare i nostri caduti nonostante il periodo difficile che ha messo alla prova il mondo intero. La sezione di Verona non ha voluto mancare ai pellegrinaggi tradizionali, tenutesi in forma ristretta e nel rispetto delle norme anti-Covid.



Fittanze



Ortigara



Costabella

Verso il centenario della Sezione Alpini di Verona

Successore di Lorenzo Dusi alla presidenza della Sezione, nel marzo del 1996 venne eletto **Ferdinando Bonetti**. Classe 1932, di professione geometra, Ferdinando Bonetti fu tra i promotori assieme a Sergio Zecchinelli della Protezione Civile alpina veronese. Partecipò a moltep-



ci interventi di soccorso sia a livello nazionale che estero. Ricoprì inoltre la carica di vicepresidente nazionale vicario nel periodo 1988 - 1991. Nel 1997, il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro gli conferì l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel marzo



del 1999 rinunciò al proprio mandato. Dopo lunga e penosa malattia Ferdinando Bonetti ci ha recentemente lasciati: aveva 87 anni. Con lui la Sezione tutta ha perso una delle sue ultime memorie storiche. Nella sua vita alpina fu ideale anello di congiunzione tra gli irriducibili combattenti della Grande Guerra, i reduci della seconda guerra mondiale e le nuove generazioni post belliche.

I presidenti successivi fanno parte della storia associativa più recente, facilmente conosciuta e quindi di pubblico dominio da tutta la famiglia alpina veronese. Nel marzo 1999 venne eletto **Alfonsino Ercole**. Nato a Badia Calavena, classe 1943, Alfonsino Ercole ha conseguito la laurea in giurisprudenza ed è stato dirigente d'azienda. Ha svolto il servizio militare alla Smalp nel 49° corso, quindi assegnato al 7° rgt. alpini, battaglione Feltre con il grado di sottotenente. Nel 1974 è nominato tenente. È stato Presidente della Sezione di Verona dal 1999 al 2007 e Consigliere nazionale dal 2003 al 2009; è oggi vicepresidente nazionale vicario. **Ilario Peraro**, classe 1954, ha frequentato il 73° corso A.U.C. da ottobre 1973 a marzo 1974. Sottotenente alla 68^a Compagnia, Battaglione Pieve di Cadore, 7° Reggimento Alpini, Brigata Cadore. Richiamato nel 1985 da tenente al Battaglione Tolmezzo a Paluzza e aggregato alla 6^a Compagnia a Forni Avoltri. Richiamato nel 1997 a Vipiteno da capitano al 5° Reggimento Alpini. Dal maggio del 2001 allo stesso mese del 2006 è stato sindaco di Grezzana. Particolarmente attivo nell'ambito sportivo e nel volontariato sociale, nel marzo 2008 è stato eletto 14° Presidente sezionale; carica che ha ricoperto fino al marzo 2014. **Luciano Bertagnoli**, attuale Presidente è stato rieletto per il terzo mandato consecutivo. Oratore accorto sullo stile dei suoi illustri e più anziani predecessori, dotato di sensibilità e competenza, a lui il gravoso onere di condurre la Sezione nel difficile momento attuale; momento in cui la sciagurata sospensione della leva,



ha eliminato quel continuo e costante apporto di giovani associati e quindi di nuova linfa vitale necessaria per mantenere in vita l'A.N.A., con tutto il suo patrimonio storico culturale di inestimabile valore sociale.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- Roberto Rossini, (a cura di), *Penne nere veronesi 1878-2004*, Verona, maggio 2004.
- L'angolo dell'alpino - <http://www.ilcondominionews.it>
- www - ana.it > CDN e incarichi



Gianfranco Maraia, alpino dell'anno 2019

Gianfranco Maraia, classe 1938, villafranchese, da sempre attivo nel mondo del volontariato, capogruppo degli alpini di Villafranca per parecchi anni, poi caposquadra della Protezione Civile sempre di Villafranca, fu anche presidente dei donatori di sangue. A lui la Sezione di Verona ha conferito il titolo di alpino dell'anno 2019. La sua storia nel volontariato ebbe un grande stimolo nel 1976, quando venne chiamato come tanti altri alpini, a soccorrere la popolazione del Friuli colpita da un grave terremoto: non si fece pregare, coinvolse altri volontari di Villafranca e si impegnò nell'aiuto a quelle popolazioni per parecchio tempo. Anni dopo toccò alla Valtellina subire una serie di disastri idrogeologici. Tra i soccorritori accorsero anche 21 alpini villafranchesi, guidati da Gianfranco: ancora senza uniformi e attrezzature, armati solo di gran cuore e di voglia di fare, contribuirono in maniera importante alla risoluzione dell'emergenza. Nel luglio del 1987 nacque a Villafranca la prima Squadra di Protezione Civile e partirono i primi

corsi di Pronto Intervento presso il Castello Scaligero. Gianfranco fu sempre presente con i suoi come caposquadra attivo anche nelle emergenze degli anni successivi: nel 1994 ad Asti a liberare da acqua e fango l'Asilo "Anfossi"; nel 1997 nell'Umbria sconvolta dal terremoto ad approntare un punto di raccolta con tende e fornire viveri e soccorso ai cittadini; nel 2000 nella foresta di Bergerac in Francia colpita da un nubifragio, dove la nostra Protezione Civile fu chiamata dal presidente Chirac e in soli dieci giorni di lavoro continuato asportò un'infinità di alberi abbattuti e ripristinò la viabilità, suscitando lo stupore dei vigili del fuoco francesi; nel 2002 Maraia accorse con la sua squadra in Molise colpito dal terremoto a montare una tendopoli per le popolazioni sfollate. L'anno seguente, l'Italia intera si mobilitò a favore dell'Iran e Maraia mise a disposizione la sede della Protezione Civile che raccolse oltre 50 quintali di viveri e 250 quintali di indumenti. Gianfranco, sempre sostenuto dalla sua famiglia, s'è sempre prodigato in ogni emergenza con la massima di-

sponibilità al sacrificio, offrendo aiuto volontario e disinteressato, attenzione alle persone, in nome di quell'amor di Patria che contraddistingue tutta la storia degli Alpini. Oltre a tutto questo, Gianfranco da sempre ha partecipato attivamente alla vita sociale del suo paese natale, svolgendo quotidianamente numerose attività sociali, organizzando raccolte fondi, collette alimentari e donazioni di vario tipo, sempre col suo prezioso cappello in testa: tenace, ironico, organizzativo, altruista. L'ho conosciuto trent'anni fa quando con il suo camion veniva a spostare i pesanti manufatti nell'azienda dove lavoravo e mi parlava degli alpini. Divenne per me un modello ed è ancora punto di riferimento per noi, per la sua squadra, con i suoi consigli puntuali e preziosi. Grazie Gianfranco!

Giampietro Dal Zotto



**PRESIDENTE
LUCIANO BERTAGNOLI**

Consiglio di Presidenza
Luciano Bertagnoli
Elio Maurizio Marchesini
Maurizio Trevisan
Luigi Bicego
Luigi Macchiella
David Favetta

Segreteria Sezionale
Pinaroli Federica
Tubini Claudio
Sorrentino Adriano

Tesoriere
Luigi Macchiella

Segretario Generale
David Favetta

Cappellano Sezionale
Don Rino Massella

Direttore MONTEBALDO
Vasco Senatore Gondola

Gestione Contabilità
Studio Bagli

Verbalizzante del CDS
Dal Zotto Gianpietro

Legale
Ercole Alfonsino
Elio Maurizio Marchesini
Sandri Stefano

Solidarietà e Beneficienza
Luciano Bertagnoli
Elio Maurizio Marchesini
Maurizio Trevisan
Luigi Bicego
Don Rino Massella
Luigi Macchiella
David Favetta

Grandi Opere Sezionali
Luciano Bertagnoli
Elio Maurizio Marchesini
Maurizio Trevisan
Luigi Bicego
Luigi Macchiella
David Favetta
+ eventuale referente

Protezione Civile
Filippo Carlucci
David Favetta

Manifestazioni
Luigi Bicego

Cori & Fanfare
Pelizzato Loris

Sport
Pigozzi Remo

Montebaldo
Vezzari Giuseppe

Centro Studi A.N.A.
Zenone Luca

Circolo Balestrieri
Sterza Claudio

Giovani
Venturini Massimo

Libro Verde
Prando Giorgio

Web Comunicazione
Sartori Giorgio

Rapporti con Gruppi Coordinamento Consiglieri di Zona
Maurizio Trevisan

Consulente problematiche di Gruppo
Mazzi Fausto

Rapporti con le Forze Armate
Lella Antonio

Filatelia Mostre Biblioteca
Marini Rinaldo

Rapporti con la Curia
Don Rino Massella
Vezzari Giuseppe

Referente Progetto EcoMuseo & Sacratio Militare

Referente Banco Alimentare Banco Farmaceutico
Venturini Massimo

Cerimoniere Sezionale
Biasato Luca

Referenti Fotografici Sezionali
Zampieri Lucia
Valea Graziano

Referenti Alfieri Sezionali
Benedetti Ezio
Zenone Luca
Prando Giorgio
Pandolfo Angelo

Minuto Mantenimento Sezione
Rinaldo Marini

TUTTI I CONSIGLIERI DI ZONA

Risultati elezioni 20 giugno 2020

PRESIDENTE SEZIONALE:

Bertagnoli Luciano 391- riconfermato presidente
Rondano Claudio 121

CONSIGLIERI SEZIONALI eletti:

Bicego Luigi 323
Venturini Massimo 271
Marchesini Elio Maurizio 261
Biasato Luca 254
Favetta David 233
Marini Rinaldo 218
Trevisan Maurizio 206
Vezzari Giuseppe 200
Pandolfo Angelo 187
Pigozzi Remo 181
Pellizzato Loris 170
Rondano Claudio 154
Zenone Luca 137
Sterza Claudio 128
Menegalli Simone 124
Benedetti Ezio 119
Prando Giorgio 111
Lella Antonio 89

Inoltre hanno ottenuto voti:

Maistrello Antonio 85
Meggiorini Luciano 82
Dapiran Giordano 77
Valea Graziano 72
Ferro Marco 64
Trevisani Antonio 60
Dal Bon Denis 49
Governo Giovanni 46

Favetta David ha accettato l'incarico di segretario sezionale; al suo posto è entrato in consiglio Maistrello Antonio, primo dei non eletti.

CONSIGLIERI DI ZONA:

Contino Mario VERONA 1
Costa Manlio VERONA2
Salarolo Giampietro ADIGE GUA'
Giramonti Ugo BALDO ALTO LAGO
Fiumini Fabrizio BASSOLAGO
Patuzzo Luca BASSO VERONESE

Faccini Emanuele ISOLANA
Ronconi Tiziano LESSINIA
Lai Gianluca MEDIO ADIGE
Dal Zotto Giampietro MINCIO
Fedele Massimo VAL D'ALPONE
Dal Dosso Agostino VAL D'ILLASI
Vanti Pierino VALPANTENA
Beghini Paolo VALPOLICELLA



VENERDI' 23:

in Arena si terrà la Cerimonia Militare di Costituzione del BATTAGLIONE INTRA del 4° REGGIMENTO ALPINI PARACADUTISTI RANGER a seguire GRANDE CONCERTO dei CORI ALPINI della Sezione Alpini di VERONA

SABATO 24:

in PIAZZA BRA allestimento delle mostre statiche con inaugurazione nella mattinata e taglio del nastro con le autorità.

Nel pomeriggio

CERIMONIA DEL RICORDO

presso il SACRARIO MILITARE

Alle ore 20.00

SPETTACOLO IN ARENA

con esibizione

della FANFARA ALPINA

BRIGATA TRIDENTINA e della

“Banda Musicale Edoardo Oreste Tognetti” accompagnati

dal CORO ARENIANO

PER ACCEDERE ALLA SERATA

E' OBBLIGATORIA

LA PRENOTAZIONE

DA RICHIEDERE NEI PROPRI

GRUPPI ALPINI OPPURE IN

SEGRETERIA SEZIONALE



DOMENICA 25:

all'interno dell'Anfiteatro ARENA si terrà la cerimonia ufficiale del festeggiamento del CENTENARIO della Sezione di Verona con la seguente scaletta :

- Ore 10.00 : cerimonia dell'ALZABANDIERA
- Ore 10.15 : DISCORSI UFFICIALI
- Ore 11.00 : SANTA MESSA

PER TUTTE LE GIORNATE DELLA MANIFESTAZIONE SARA' PRESENTE A VERONA

IL "LABARO NAZIONALE" ACCOMPAGNATO DAL NOSTRO PRESIDENTE NAZIONALE

IL PROGRAMMA DETTAGLIATO ANCHE NEGLI ORARI VERRA' COMUNICATO A TUTTI NON APPENA SARA' CONFERMATO E DEFINITO DALL'ORGANIZZAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE

La tutela della sicurezza dei volontari di protezione civile

Il Decreto Legislativo che tutela la sicurezza dei lavoratori è l'81 del 2008. Tale decreto tutela non solo i lavoratori, ma si applica anche alle attività svolte dai volontari di protezione civile con modalità specifiche. Il legislatore infatti ha dedicato al volontario di protezione civile una attenzione particolare in quanto tale attività lavorativa non è assimilabile ad altri ambiti di attività.

In tal senso le disposizioni contenute nel d. lgs. 81/2008 per i volontari di protezione civile si sviluppano in tre punti essenziali:

- l'art. 3, comma 3-bis, del d. lgs. 81/2008, che ha stabilito che nei riguardi delle organizzazioni di volontariato della protezione civile, ivi compresi i volontari della Croce Rossa Italiana e del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e speleologico, e i volontari dei Vigili del Fuoco, le disposizioni del testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività da individuarsi con un successivo decreto interministeriale;

- il decreto interministeriale di attuazione del 13 aprile 2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 11 luglio 2011;

- il decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, di prossima emanazione, con il quale, d'intesa con le Regioni e le Province Autonome e in condivisione con la Consulta Nazionale delle Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile, con la Croce Rossa Italiana ed il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico,

vengono definite le modalità di effettuazione della sorveglianza sanitaria per i volontari di protezione civile e vengono condivisi indirizzi comuni in materia di scenari di rischio di protezione civile e dei compiti in essi svolti dai volontari, di controllo sanitario di base, di formazione.

Il biennio 2011-2012 ha segnato una tappa fondamentale nel percorso della sicurezza del volontariato di protezione civile, consentendo di dare una forma maggiormente organizzata al mondo del volontariato di protezione civile.

La principale misura prevista a tutela della salute e della sicurezza dei volontari è lo svolgimento costante, sistematico e accurato di attività formative e addestrative, all'interno delle quali gli aspetti relativi alla sicurezza siano sempre presenti.

Inoltre è importante ricordare che l'uso delle attrezzature e dei materiali dei quali in dotazione deve essere conforme alle indicazioni fornite dai rispettivi produttori, e che questa deve essere una delle finalità specifiche delle attività formative dell'associazione.

Inoltre le Organizzazioni di volontariato devono attestare, con la periodicità prevista per la verifica degli altri requisiti, la partecipazione dei propri volontari alle attività di controllo sanitario programmate dalle Strutture di coordinamento. Il mancato adempimento comporta la sospensione dell'Organizzazione dall'attività operativa.

In particolare l'addestramento all'uso dei mezzi e delle attrezzature e la formazione per compiti di particolare delicatezza e complessità è fon-

damentale secondo il D.Lgs.81/08. L'attività formativa, anche se organizzata autonomamente (ad esempio avvalendosi di volontari esperti nei diversi ambiti), o nell'ambito di coordinamenti territoriali intercomunali o provinciali, dove esistenti, deve essere dimostrabile e quindi deve essere formalizzata nelle modalità concordate e divulgate a livello nazionale e regionale.

La registrazione e l'aggiornamento periodico delle attività formative con riferimento ai compiti svolti dai volontari, è un dato fondamentale della attività dell'associazione stessa. I decreti approvati, Decreto del Capo Dipartimento della Protezione civile del 12 gennaio 2012 e Decreto interministeriale del 13 aprile 2011, non prevedono, per le organizzazioni di volontariato di protezione civile, gli obblighi previsti dal D. Lgs. 81/08 a carico delle aziende.

Il livello di organizzazione delle attività deve essere proporzionato al livello generale dell'associazione, alla sua capacità operativa e di intervento. In questo caso gli adempimenti ulteriori non risponderanno (come avviene per le aziende private) ad un obbligo di legge, ma saranno regole interne, a presidio della migliore efficienza e funzionalità dell'associazione.

(Estratto dal sito del Dipartimento di Protezione civile_ Linee guida per i volontari di protezione civile)

Laura Agostini

Contributo alla Protezione civile

Il caposquadra Sergio Bonocore ed i volontari della squadra di protezione civile ANA Verona città ringraziano sentitamente Lino Santi, capogruppo di Porto S. Pancrazio, e tutti i componenti del suo consiglio direttivo per aver devoluto alla squadra il contributo di euro trecento.

Emergenza idrogeologica del 23 agosto

Dalle 17.00 circa del 23 agosto sulla città di Verona ed alcuni Comuni della provincia si è abbattuto un violento nubifragio accompagnato da raffiche di vento con velocità di anche 100 km/ora e con una intensa e violenta grandinata.

In pochi minuti, parti della città sono state ricoperte di alti strati di grandine che hanno bloccato molti tombini e grate per il deflusso delle acque piovane; tale imprevista situazione ha causato allagamenti in varie zone particolarmente a Veronetta, mentre il forte vento ha provocato la caduta o reso pericolanti centinaia di alberi di grosse dimensioni in varie zone della stessa città (Torricelle, Borgo Trento, Borgo Venezia, cimitero monumentale ecc...).

La protezione civile ANA di Verona supportata dal 3° Raggruppamento in concomitanza con altre associazioni ed i vigili del fuoco, coordinati dal COC del Comune di Verona, si è prodigata con celerità per soccorrere la popolazione in difficoltà.

Gli interventi sono stati di varia natura, dallo svuotamento di cantine e garage in zona Veronetta (vedasi via S.Alessio o via Giugno) al taglio piante (Torricelle, San Michele, Borgo Venezia) operando in alcuni casi al limite della sicurezza sfruttando le capacità lavorative e l'inventiva di ogni singolo volontario (precedenti di mestiere e/o abilitazioni per l'utilizzo di attrezzature specifiche).

Dal 23 agosto l'emergenza si è normalizzata solo il 28 con un intervento che ha coinvolto circa 30 volontari ANA della sezione di Verona, i quali sono riusciti a liberare molte viuzze interne del cimitero monumentale da tronchi e rami di alberi secolari (cipressi) abbattuti dal forte vento.

In qualità di coordinatore della protezione civile ANA sezione di Verona, sento il dovere di ringraziare il supporto del 3° Raggruppamento ANA e le sue varie sezioni, le associazioni di volontariato intervenute, le squadre della provincia, il Comu-

ne di Verona ed i vigili del fuoco intervenuti.

Sono orgoglioso di essere il coordinatore della sezione di Verona, le nostre squadre hanno dato il massimo impegno e supporto di uomini nel dare la possibilità di risollevarsi alla popolazione della nostra città, a loro va un mio grandissimo GRAZIE per

ciò che siete in grado di dare in breve tempo e con forte senso civico in queste emergenze, non trovo parole tanto importanti per descrivere il vostro cuore.

Il Coordinatore
Filippo CARLUCCI



Elenco capisquadra di Protezione Civile A.N.A. Verona

Verona città: Antonio Pajola
Adige Guà: Michele Salarolo
Basso Lago: Giuseppe Pegoraro
Basso Veronese: Stefano Ferrari
Isolana: Patrizia Fagnani
Lessinia: Leonardo Pernigo
Medio Adige: Luigi Enzo Lonardi
Medio Lago: Andrea De Beni
Mincio: Emanuele Zorzi
Valpolicella: Giuliano Zerbini
Valdalpone: Gianfranco Lorenzoni
Val d'Illasi: Marco Bovi
Cinofili: Enea Dalla Valentina
Sanitari: Maurizio Boniotto
Volo: Tiziano Castegini

Capinucleo

AIB: Ulisse Franchetto
NSE: Cristiano Zanella
Rocciatori: Simone Martini
Cinofili salvamento: Umberto Ferrari
Pet Therapy: Adalisa Tomezzoli

Segretario sezionale: Adriano Sorrentino

Premio “Volontario dell’anno 2019” a Enea Dalla Valentina.

Una squadra affiatata a “sei zampe” quella formata da Enea Dalla Valentina e Maverick. Lui ha 48 anni ed è direttore commerciale e di produzione nell’azienda di famiglia e lei ha 4 anni ed è uno splendido esemplare di pastore australiano, figlia di Trilli, cane con un curriculum operativo di ricerche in superficie di tutto rispetto.

Premio meritato in quanto sono riu-

sciti a portare il nome dell’Associazione Nazionale Alpini della sezione di Verona, a rappresentare l’Italia e la città scaligera al campionato mondiale di cani da soccorso a Parigi e all’International Mission Readiness Test di Zagabria, un riconoscimento che certifica la capacità dell’unità cinofila di intervenire come squadra di soccorso in qualsiasi parte del mondo, anche in condizioni estreme

e di isolamento territoriale.

“Siamo molto orgogliosi dell’impegno di questi volontari che si riconoscono nei nostri valori alpini e portano avanti con coraggio e professionalità interventi e salvataggi ovunque venga richiesto il loro aiuto”, commenta Bertagnoli.



Come ricorderete, per fronteggiare la guerra contro il Coronavirus con un esercito più numeroso, è stata attivata la possibilità di utilizzare dei Volontari di Protezione Temporanei, da utilizzarsi per mansioni semplici e con un addestramento limitato alle mansioni richieste.

In tale modo il personale della Protezione della Protezione Civile è aumentato notevolmente (da circa 450 volontari a oltre 800) ed è per questo che si è potuto intervenire nelle più svariate attività al servizio della popolazione, con apprezzamento da parte della autorità sia locali che nazionali, ed è per questo che voglio dare a tutti indistintamente il mio ringraziamento per la grande mole di lavoro qualificato svolto.

Oggi l'emergenza non è ancora finita, infatti con i vari DPCM viene continuamente prolungata, però il lavoro richiesto è notevolmente diminuito. Non dobbiamo però abbassare la guardia perché la possibilità di una ricaduta è dietro l'angolo e bisogna essere sempre pronti ad intervenire.

Approfitto della situazione di relativa tranquillità per dare delle direttive che magari nella situazione emergenziale non sono state completamente comunicate e/o male interpretate: Il Sindaco non può rivolgersi

direttamente al Capogruppo o al Volontario di PC, per richiedere il loro intervento, ma tale intervento deve essere coordinato con il Caposquadra di PC di riferimento, perché i volontari di Protezione Civile hanno una linea di comando diversa da quella dei solo tesserati sia che siano Alpini o Aggregati. La linea di comando semplificata è come di seguito: PRESIDENTE > COORDINATORE > CAPO-SQUADRA > VOLONTARIO. Quindi non sono Coordinati dal Capogruppo, ma dal Caposquadra.

La possibilità di intervento su chiamata del Sindaco, è immediata nel caso di comuni convenzionati con la protezione civile A.N.A., mentre è più complessa nel caso di comuni non convenzionati e queste situazioni devono essere vagliate dal Presidente di concerto con il Coordinatore di PC.

Chiarito questo, voglio affrontare un altro aspetto che riguarda i volontari temporanei di PC, per specificare sono stati registrati nella piattaforma V.O.L.A. per la registrazione dei volontari di PC, nella squadra temporanea COVID-19; tale squadra a fine emergenza sarà cancellata e i volontari temporanei non esisteranno più.

Detto questo, voglio chiarire che tutti i tesserati A.N.A., siano essi Alpini o Aggregati, possono

diventare Volontari di Protezione Civile a tutti gli effetti.

Quindi, i Volontari Temporanei di PC, che sono sicuramente soci sensibili e disponibili nell'aiuto della popolazione in difficoltà, possono diventare Volontari di PC seguendo un percorso che prevede:

1. domanda di iscrizione all'Unità di Protezione Civile dell'A.N.A. compilando il modulo di domanda, allegare fotografia per la tessera ecc.;
2. fare un periodo di 6 mesi di affiancamento ad altri volontari esperti;
3. completamento del corso di sicurezza base della durata di 44 ore composta da 28 ore di corso base e 16 ore di corso sicurezza base;

Spero che siano molti i volontari temporanei di PC che intendono fare questo percorso e diventare volontari di PC effettivi. A quelli che invece si rivolgeranno ai Capogruppo per diventare Volontario di PC, bisogna spiegare che devono prima tesserarsi al Gruppo Alpino e successivamente rivolgersi al Caposquadra di riferimento per gli adempimenti elencati ai punti 1, 2 e 3 sopra specificati.

Cordialmente

IL VOSTRO PRESIDENTE
Luciano Bertagnoli

La pugnolata nella schiena

“On this tenth day of June, 1940, the hand that held the dagger has struck it into the back of its neighbor”: si tratta di una frase che il presidente statunitense F.D. Roosevelt pronuncia in un discorso, apprendendo della notizia della dichiarazione di guerra italiana a Francia e Gran Bretagna, la cui traduzione suona più o meno così: “in questo 10 giugno, la mano che teneva il pugnale l'ha affondato nella schiena del suo vicino”. È evidente che “la mano” è quella italiana, mentre “la schiena” è quella francese; chiaramente non si tratta di un tradimento, non vi era nessun trattato di alleanza o mutua assistenza tra il Regno d'Italia e la Repubblica Francese, certo è che questa dichiarazione fu assolutamente fuori tempo, il 10 giugno il generale francese Weygand ammetteva pubblicamente lo sfondamento del fronte, ed il governo francese lasciava Parigi per la più sicura Tours. La dichiarazione italiana assomigliò molto ad un inutile accanimento su di un paese già sconfitto; d'altro canto l'Italia è, anche, il paese di Fabrizio Maramaldo.

Ma come si è giunti a questa dichiarazione di guerra? Tra l'ottobre del 1935 e l'aprile del 1939 – in tre anni e mezzo – l'Italia di trova a combattere due guerre, in Africa Orientale un'opera tardiva di revanscismo coloniale, ed in Spagna a sostenere nella guerra civile un ingrato Francisco Franco. Le due guerre impegnano più di 600.000 uomini, tra truppe metropolitane e indigene, e spaventosi quantitativi di materiali. L'Italia arriva quindi alla vigilia della seconda guerra mondiale salassata nei materiali bellici, e con gravi lacune a livello di motorizzazione e meccanizzazione, in queste condizioni va a ipotecare pesantemente il proprio futuro, firmando il 22 maggio del 1939 quello che è conosciuto come “Patto d'Acciaio”, un accordo con la Germania di carattere sia offensivo che difensivo.

Mussolini era a conoscenza della nostra situazione? Sicuramente, come Presidente del Consiglio dei Ministri,

e Ministro della Guerra, Ministro della Marina e Ministro dell'Aeronautica era a conoscenza della situazione delle nostre forze armate ma nella decisione di intervenire nella guerra pesano considerazioni di carattere politico, e quando, nella tarda primavera del 1940, tutto fa pensare che la vittoria tedesca sia vicina, Mussolini pensa che l'Italia fascista non possa più stare fuori dalla guerra, pena una perdita di considerazione a livello internazionale e soprattutto la necessità di bilanciare il potere tedesco nel caso della stipulazione di una pace con le potenze occidentali che all'epoca parevano sull'orlo di una sconfitta; ecco che la sciagurata frase “Ho bisogno di un migliaio di morti per sedermi al tavolo della pace” assume allora un altro tono.

Ecco che arriva il fatidico (sotto tutti i sensi!) 10 giugno 1940, l'Italia entra in guerra. Le disposizioni operative sono: difesa su tutti i fronti, dalla frontiera orientale con la Jugoslavia alla Libia, dalle isole dell'Egeo all'Albania, solo in Africa Orientale si prevede un'offensiva per garantire l'Eritrea, e per la conquista di Gibuti e del Somaliland britannico. Ma soprattutto difensiva

sulla frontiera occidentale, al confine con la Francia; vi sono schierate due armate a copertura di un territorio che vedeva i principali centri (città come Torino) relativamente poco distanti dal confine francese, viceversa diverse centinaia di chilometri ed una geografia accidentata separavano il confine dai principali centri francesi. Una disposizione assolutamente

difensiva, con le artiglierie arretrate, pronte a colpire su territorio italiano eventuali aggressioni oltre la frontiera, così come gli schieramenti delle truppe di terra. Ma ecco che gli eventi precipitano, il 17 giugno il governo francese chiede la resa, e Mussolini si rende conto che tutti i vantaggi in cui aveva sperato con l'ingresso in guerra (occupazione di territorio francese, cessione di Corsica, Tunisia, Gibuti, consegna della flotta francese) verranno meno, e tutto quello che riuscirà ad ottenere sarà solo quello che conquisterà con le armi. Parte quindi l'ordine di attaccare la Francia il 21 di giugno, con lo schieramento che in così poco tempo non riesce a trasformarsi in offensivo, e quindi il grosso delle artiglierie, soprattutto i calibri medi e pesanti restano in posizione, e solo poche batterie da campagna riescono ad essere trasferite per battere le posizioni francesi, ed ecco che le fanterie vengono lanciate all'attacco dei fortini francesi senza copertura quasi a mani nude, dopo lunghe marce di avvicinamento, in un ambiente ostile ed ancora rigido per il clima non ancora estivo, ecco che gli alpini vengono fatti operare in ambiente di



Archivio Centrale di

alta montagna (stiamo parlando delle alpi occidentali, dove si trovano le cime più alte della catena montuosa) senza adeguato equipaggiamento, con tessuti autarchici che danno scarsissima protezione contro il freddo, ecco che l'aeronautica viene utilizzata per un impiego – il bombardamento di postazioni alpine – giudicato dai suoi stessi capi “il più assurdo e meno redditizio che si potesse immaginare”, su 285 apparecchi da bombardamento che si alzarono sulle Alpi tra il 21 ed il 24 giugno, più della metà tornarono alla base senza aver individuato gli obiettivi, gli altri sganciarono le bombe senza risultati apprezzabili.

Il 24 giugno, a Roma, verrà firmato l'armistizio tra la Francia e l'Italia, in quattro giorni di combattimenti, tanto dura la campagna sul fronte occidentale, le perdite italiane saranno di 1258 uomini fra caduti e dispersi, 2632 feriti e 2151 congelati a prova della durezza dell'ambiente in cui si era andati ad operare, di contro i francesi avranno 20 morti ed 84 feriti.

La campagna sul fronte occidentale sarà una somma di tutte le deficienze che caratterizzano le forze armate italiane nel corso del secondo conflitto mondiale: dalla catena di comando, alla scarsa qualità dei materiali utilizzati, da un'inesistente meccanizzazione ad un utilizzo sconsiderato di uomini e mezzi; una sola cosa, in questa notte incipiente, brillerà e continuerà a brillare per tutto il conflitto, il coraggio e la determinazione del soldato italiano, lo stanno a testimoniare le 13 medaglie d'oro al valor militare, concesse in quattro giorni di combattimenti.

Luca Antonioli

Per saperne di più:

- Mario Montanari, *L'esercito italiano alla vigilia della 2a guerra mondiale*, Roma, USSME, 1993

- Gianni Oliva, *La guerra fascista, dalla vigilia all'armistizio, l'Italia nel secondo conflitto mondiale*, Milano, Mondadori, 2020

- Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943, dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005



© Archivio Centrale dello Stato



Cimitero di guerra a Bligny in Francia Garibaldini, alpini e tanti caduti italiani della Grande Guerra

Nelle passate rievocazioni della Grande Guerra l'attenzione generale è stata giustamente rivolta soprattutto alle vicende italiane; non sono mancati, però, quanti hanno ricordato che durante il conflitto le armi italiane furono impegnate anche fuori d'Italia, in vari stati e località (Albania, Macedonia, Libia, Eritrea, Somalia, Palestina, Murmania, Estremo Oriente); in questo ambito lo sforzo maggiore gli italiani lo affrontarono sul fronte franco-tedesco in sostegno dell'esercito francese. La Francia, che già all'inizio grazie alla neutralità italiana aveva potuto concentrare le sue forze sul fronte tedesco, nel 1914, quando in Italia ancora si fronteggiavano interventisti e neutralisti, ricevette un doppio forte aiuto di volontari italiani: sia di quelli che si arruolarono nel 3° Régiment de Marche internazionale della Legione Straniera, che combatterono sulla Somme, sia soprattutto dei 2206 volontari garibaldini arruolati da Peppino Garibaldi (1880-1950), figlio di Ricciotti (1847-1924) e nipote di Giuseppe, l'eroe dei due mondi. Peppino, nominato tenente colonnello dalle autorità francesi, coinvolse nell'avventura anche i suoi fratelli Ricciotti junior (1881-1951), Sante (1885-1951), Ezio (1894-1969), Bruno (1892-1914) e Costante (1890-1914). Inquadriati come 4° Régiment de Marche della Legione Straniera, strutturato in tre battaglioni di quattro compagnie ciascuno, i garibaldini, dopo un breve addestramento furono schierati nelle Argonne, sui confini tra Belgio

e Lussemburgo. Indossando sopra la camicia rossa il pastrano della legione straniera, meno appariscente, combatterono eroicamente contro i tedeschi a Bolante, a Courtes Chausses e Ravin des Meurissons, ottenendo successi cruenti che pagarono con 300 morti e dispersi (caddero anche Bruno e Costante Garibaldi), 400 feriti e 500 malati. In marzo il corpo fu sciolto. Fra quei garibaldini c'era anche il ventiduenne veronese Mario Casati (1892-1975), che soccorse Bruno Garibaldi morente e fu fra i sopravvissuti: a lui Bruno rivolse le ultime parole "andate avanti, io non posso più camminare". La camicia rossa di Mario, conservata gelosamente in famiglia, è stata donata dal nipote, lo scrittore Franco Casati, al Museo di Caprino Veronese.

Nel 1917 dopo la rotta di Caporetto gli anglo-francesi intervennero a fianco degli italiani nella battaglia d'arresto ed i francesi furono determinanti nell'attacco alla dorsale Tomba-Monfenera. In cambio i comandi italiani nei primi mesi del 1918 inviarono in Francia, in vista dell'estremo attacco tedesco, prima un corpo di truppe ausiliarie di 60.000 uomini (TAIF) e successivamente il II Corpo d'Armata, di circa 40.000 uomini, comandato dal generale Alberico Albricci, che combatté in luglio nella seconda battaglia della Marna o battaglia di Bligny, riuscendo a bloccare l'offensiva su Epernay, occupando poi Soissons, partecipando in ottobre alla riconquista dello Chemin des Dames ed all'offensiva finale fino alla Mosa. Epici momenti, decisivi per l'esito della guerra, di cui lasciò testimonianza lo scrittore Curzio Malaparte che li visse da sottotenente volontario degli arditi e che meritò l'elogio e la gratitudine del generale Pétain. Gravi le nostre perdite: oltre 4000 feriti e 5450 morti. Gran

parte di essi, oltre ad una sessantina di garibaldini, riposano nel cimitero militare italiano eretto nel 1931 sulla collina di Bligny. In buona parte essi sono identificati; tra loro quarantatré sono veronesi; di questi, otto sono alpini o artiglieri alpini: Luigi Baroni di Gennaro, classe 1891, di Illasi; Riccardo Bonetti di Giuseppe, classe 1888, di Lavagno; Giovanni Battista Cappelletti di Domenico, classe 1886, di Selva di Progno; Giuseppe Fiocco di Luigi, classe 1892, di Tregnago; Celestino Fraccaroli di Francesco, di Sona; Marco Peloso di Antonio, classe 1893, di Selva di Progno; Riccardo Solfa di Ognibene, classe 1884, di Mezzane di Sotto; Luciano Stocchero di Celestino, classe 1897, di Velo. A tutti un mesto, commosso ricordo. V.S.G.

(Silvio Pozzani, *I garibaldini nella foresta delle Argonne*, "Camicia rossa", A. XXIV, n.2; AA. VV., *La Guerra delle Nazioni 1914-1918*, Treves, 1931; Camillo Marabini, *La rossa avanguardia dell'Argonna. Diario di un garibaldino alla guerra franco-tedesca (1914-15)*, Roma [1915?]; consmetz.esteri.it, *I caduti italiani in Guerra in terra di Francia*, 14.02.2006; P. Baroni, *Gli eroi di Bligny*, Milano 2012.)



Mario Casati



Alpini in Lessinia nel 1915

Alla mattina c'era il caffè, ma senza latte

Breve storia della 57a Compagnia*

Si era verso la metà di maggio del 1915 e la 57a del "Verona", già da qualche giorno si trovava dislocata in alcune malghe prossime al confine di M. Tomba sui Lessini, ove era giunta da Boscochiesanova.

Si aspettava la guerra. Ed eran giornate di ansia gioiosa.

Era nei nostri cuori l'ardore giovanile e nel sangue ci correva tutto l'amaro che da bambini e da ragazzi ci aveva fatto inghiottire l'allora inimica Austria con le sue persecuzioni verso i fratelli irredenti e con la sua tracotanza verso la nostra Patria.

Ogni busta gialla che arrivava al Comando ci faceva balzare il cuore in petto. Ci siamo! Si dicevano i nostri occhi reciprocamente, e, dietro Soave, il caporal maggiore furiere, noi subalterni seguivamo la lettera nella fumosa e tetra fureria, ove, sulle cassette per galletta e sui colli per calzolaio e per sarto, troneggiava il capitano Buzzetti¹, comandante la compagnia e veronese al cento per cento, come si direbbe ora.

Buzzetti si alzava in piedi, convinto di compiere l'atteso rito e, la busta nella sinistra, ne pizzicava, dopo averla guardata in trasparenza, lo spigolo destro col pollice e l'indice dell'altra mano. Attendeva un attimo prima di strappare e, dietro i suoi occhiali obliqui, ci guardava. Anche i suoi occhi dicevano: "Ci siamo!"

Invece non c'eravamo mai. Purtroppo eran sempre scartoffie!

L'ordine di inizio delle ostilità, quell'ordine per il quale ormai soltanto vivevamo, non ne voleva sapere di arrivare. E i giorni passavano nell'attesa.

Galetto, piemontese dai baffi alla Guglielmo, era tenente in prima; Presti, il buono ed eroico Ottavio che i reticolati austriaci dell'Ortigara dovevano accogliere, quali materne braccia, con una palla in fronte², era il tipico rappresentante di quella gioventù colta, sana, ardente, che la Scuola militare di Modena iniettava ogni anno nelle file dell'esercito; Falzi Babila³, sottotenente richiamato, segretario comunale di Boscochiesanova, rappresentava la gioventù borghese ed io, "el piccolo", come mi chiamavano, pivello, fresco ancora di tutti gli insegnamenti che il tenente Franzini ci aveva rigidamente inculcati a Torino, al corso allievi ufficiali del Rubatto⁴, rappresentavo i bocia dell'ultima classe.

Ci volevamo bene perché eravamo alpini. Ed eravamo sicuri l'un dell'altro.

Durante il giorno ognuno di noi curava il suo plotone e, a mezzogiorno ed alla sera, la mensa ci riuniva.

Il capitano, prima parlava di servizio



e ci dava gli ordini per il pomeriggio o per l'indomani, poi, si dimenticava di essere capitano e ci parlava di fidanzata che era a Caprino Veronese e diventava ragazzo

come noi. Aveva solo una quarantina d'anni, ma a me pareva fosse molto più vecchio: io ne avevo diciannove!!

Galetto parlava della Libia e ci spiaceva come sibilavano le pallottole quando passavano sopra la testa; Falzi, rubicondo e giulivo, "don Babila" lo chiamava Buzzetti, raccontava barzellette; Presti, pensieroso sempre, corrugava l'ampia fronte ed ascoltava; io tacevo, come per nostra norma ci aveva raccomandato Franzini nell'accomiatarci dal corso.

A fine tavola si beveva "un goto". "De quello bon" diceva don Babila, che aveva provveduto a fornirne la piccola cantina.

Il buon umore non mancava. Don Babila e Buzzetti si "sfozzavamo" e a me, pivello, faceva una certa impressione. Ma c'era molta confidenza fra i due sin da prima che Falzi venisse richiamato.

Una cosa sola ci mancava: il latte al mattino. La cosa non andava giù a Buzzetti, che naturalmente lanciava tutti i suoi strali sul direttore di mensa "don Babila".

"Lu sarà magari bon de far el segretario", diceva, "ma no sa gnanca da che parte se scomincia a far el direttor de mensa!"

Ma Falzi esponeva le sue ragioni: nei dintorni non c'era che una sola malga abitata, laggiù, verso il fondo valle, e il latte delle poche bestie che i contadini avevano tenuto ancora vicino al confine veniva tutto trasformato in burro. Ecco perché il nostro caffè era sempre soltanto nero.

Ma questo stato di cose Buzzetti non voleva sopportarlo e una sera, mentre si beveva il “gato” dopo cena, se la prese proprio sul serio con Falzi: “Mi no so proprio che rassa de direttor che ze lu; ma un giorno o l’altro, se stemo ancora qua ghe farò vedar mi come se fa a far el direttor de mensa!”

“Cossa vollo mai, sior capitano”, si scusava Falzi “nol vede che semo qua soli come cani? No posso mia andar mi de note a monzerel late a la malga ...”

Un lampo passò negli occhi del capitano: “Ssst!- fece- ciò ze proprio una bona idea!” e intercalando le sue proposte con certi “to zio nudo!” che avrebbero fatto venire la pelle d’oca ai nostri zii lontani, se l’avessero sentito, ci convinse, o meglio si convinse che si sarebbe potuti andar noi stessi sino alla malga e mentre due avrebbero tenuto a bada i contadini, gli altri sarebbero andati nella stalla a mungere quel po’ di latte che le vacche ancora avevano.

Presti, di servizio, sarebbe rimasto all’accampamento.

E così fu fatto.

“Lu, el piccolo, vaga subito a tor una gavetta e vegna drio a nualtri”. E partimmo: in testa Buzzetti col suo passo spampanato, poi Galetto, indi Falzi ed io in giusta regressione gerarchica. Galetto rideva sotto i suoi baffoni, Falzi, un po’ miope, badava dove metteva i piedi; “el piccolo” seguiva tanto pomposo corteo.

Dopo circa mezz’ora di marcia si giunse alla malga: Galetto e Falzi, come d’intesa, entrarono; Buzzetti ed io, con far da niente, quasi dovessimo appartarci per ragioni personali idriche, girammo dietro ad essa dove era la porta della stalla.

“Me daga quà- mormora Buzzetti-vedarà se lo trovo mi el latte!” Gli porsi la gavetta ed entrò.

Sentivo di là Galetto e Falzi che rispondevano alle domande dei contadini sulla prossima guerra con lunghe frasi ed ampie circonlocuzioni. Tiravano evidentemente a guadagnare tempo e a distrarre gli interlocutori.

Da due o tre minuti aspettavo, quando dalla stalla, la cui porta era rimasta semiaperta, unitamente ad un forte muggito, si udì una voce arrabbiata

bestemmiare: “Porco can! Xe un bò!”.

Nel buio della stalla, Buzzetti, aveva provato a mungere qualche cosa che non era precisamente la mammella di una vacca.

Due giorni dopo era la guerra! Di latte non si parlò per un pezzo.

1° cap. Enea Giulio Anchisi

*Proponiamo questo brano brioso di vita militare in Lessinia nel 1915, tratto da “L’Alpino”, febbraio 1935.

1. Ettore Buzzetti era figlio di Antonio, maggiore dell’esercito già combattente nelle guerre risorgimentali (1859, 1866), poi tenente colonnello collocato a riposo nel 1897. Ettore, nato a Verona il 13 dicembre 1875, aveva seguito le orme del padre e frequentato la scuola militare; nel 1908 era tenente del 6° Alpini; nel 1915 era capitano nel “Verona”; dal 10 dicembre 1915 al 3 settembre 1917, divenuto maggiore, comandò il battaglione alpino “Val Brenta” con il quale il 3 settembre 1916 meritò una medaglia d’argento su Monte Cauriol. Promosso tenente colonnello, dal settembre successivo fu comandante di vari reggimenti di fanteria (37°, 165°, 208° e del deposito di fanteria Parma sud-ovest).

2. Ottavio Presti era nato a Teramo il 15 maggio 1893 da Alfredo, un capitano di fanteria, e Camilla Rodriguez. Trasferitosi giovanissimo con la famiglia a Verona, aveva frequentato la scuola militare; allo scoppio della guerra si arruolò volontario negli alpini; assegnato al btg. “Verona” vi divenne poi capitano. Morì eroicamente sull’Ortigara il 23 luglio 1916, meritando il conferimento della medaglia d’argento V.M. alla memoria. Il suo nome è riportato sulla lapide che Teramo ha dedicato ai propri caduti.

3. Babilà Falzi (1887-1977), allora segretario comunale di Boscochiesanuova, richiamato alle armi, sarà presidente della Sezione Alpini di Verona dal 1943 al 1945.

4. La caserma del “Rubatto” era stata edificata dopo la metà dell’Ottocento, su distrutte casermette napoleoniche, sulla riva destra del Po a Torino; era destinata al “Corpo del Treno d’Armata” (assicurava i trasporti militari di viveri e munizioni con carri e cavalli) e dotata di scuderie e palestra d’equitazione; dal 1872, anno di costituzione del corpo degli alpini, ne ospitò il 3° reggimento, che comprendeva

anche il battaglione alpino “Monti Lessini”. Successivamente fu denominata “Monte Nero”. Venne demolita nel 1963, sull’area fu edificata la scuola media “Ippolito Nievo” (notizie, come la foto, tratte da “Civico20News”).

Nella foto Ottavio Presti



Alla testa di due plotoni della sua compagnia, sotto un fuoco intenso, a brevissima distanza, di fucileria e mitragliatrici, si lanciava all’assalto di una posizione nemica, riuscendo a giungere fin sotto le trincee. Benchè colpito a morte, incitava ancora i suoi uomini a perseverare nell’azione. — Cima Ortigara, 23 luglio 1916.

Vittorio Grisi, una vita da riscoprire

Nell'inverno tra il 1914 ed il 1915 diversi giovani trentini attraversavano il confine per arruolarsi nell'esercito italiano, e combattere poi quella che per loro sarebbe stata una guerra di redenzione; si calcola che siano stati poco più di 900 i giovani, e meno giovani, trentini che hanno militato nelle forze armate

richiamati della provincia di Verona. Da sottotenente in forza alla 256a compagnia del battaglione, partecipa alla sanguinosa battaglia di Malga Zurez, che vede impegnato tutto il btg "Verona" ed appunto la 256a compagnia del "Val d'Adige"; alla fine di dicembre del 1915 sei compagnie alpine vengono gettate nella mischia

per la conquista del forte caposaldo austroungarico; conquistata d'impeto la posizione, forti contrattacchi nemici, ma soprattutto massicci bombardamenti austriaci, non contrastati dalle nostre batterie, costringeranno i nostri alpini a ritirarsi, lasciando sul terreno quasi un centinaio di caduti.

Nel febbraio del 1916 è assegnato al battaglione "Val

Maira", altro battaglione di territoriali, dipendente dal 2° reggimento alpini. Col "Val Maira" il tenente Grisi combatte per quasi tutta la guerra, rimediando nel maggio del 1917 una lesione all'anca destra in seguito ad una rovinosa caduta nel corso di una marcia di spostamento; mentre nel dicembre dello stesso anno, quando il battaglione è impiegato nella sanguinosa Battaglia d'Arresto che ferma l'offensiva austro-tedesca tra Altipiani, Grappa e Piave, durante il sanguinoso combattimento di Val Calcino, sul massiccio del Grappa, rimane gravemente ferito, meritandosi la medaglia d'argento al V.M. La ferita lo costringe a mesi di convalescenza, rientrerà in servizio nella tarda estate del 1918, ma ormai la guerra è alle battute finali e nell'agosto dell'anno successivo

il tenente Grisi è collocato in congedo. Rientrato nel suo paese natale, ora terra italiana, si inserisce nell'attività di famiglia, e nel 1923 viene mandato a dirigere una cantina vinicola che l'azienda acquista a Carpi, nella provincia modenese; qui, conquistato dalla placida aria della bassa padana, conosce una ragazza: Anna Benassi, che sposa nell'agosto del 1931 e che gli darà due figli, Claudio che nasce nel 1940 e Giancarlo che nasce nel 1944. Intanto anche se in congedo la sua carriera prosegue: nel 1927 la promozione a capitano, nel 1931 un richiamo in servizio, e nel dicembre del 1937 viene messo a disposizione del comando generale della MVSN; quindici giorni dopo si imbarca per la Spagna, devastata all'epoca da una sanguinosa guerra civile, che vede il governo italiano impegnarsi a fianco di Francisco Franco, prima con l'invio di materiale bellico, poi con un corpo di spedizione, della consistenza di un corpo d'armata, che combatterà a fianco delle truppe franchiste fino alla fine della guerra. Il nostro capitano è inquadrato nella divisione "Frecce Nere - XXIII marzo"; nel dicembre del 1938, colpito da malattia, viene



italiane nel corso della Grande Guerra.

Uno di questi è Vittorio Grisi, nato a Mori (TN) nel 1895, figlio di un facoltoso industriale (il padre Giovanni è proprietario della più importante cantina vinicola del paese); nel febbraio del 1915, non ancora ventenne, arriva in Italia per arruolarsi nelle forze armate italiane; complice la vicinanza con Verona - e quindi del deposito del 6° - , ed il fascino del Corpo, si arruola negli alpini con il "nome di guerra" di Tito Virigosi (era la prassi per gli irredenti utilizzare un nome fittizio all'atto dell'arruolamento, sperando così di evitare il riconoscimento nel caso di una cattura da parte degli austro-ungarici).

Inizialmente come soldato, partecipa poi ad un corso per ufficiali di complemento, e viene nominato prima aspirante e poi sottotenente, in forza ad un battaglione del 6°, il "Val d'Adige", composto soprattutto da vecchi



rimpatriato e inviato in licenza di convalescenza.

Uno dei tanti volontari fascisti che partono convinti di combattere il bolscevismo, oppure un capitano di complemento richiamato a combattere una guerra non voluta e non sentita? Non lo sapremo mai; secondo il figlio Giancarlo – che a fine febbraio è venuto presso la sede del Centro Studi a raccontare la storia del padre, dimenticato troppo in fretta – il capitano Grisi è un irredento, animato come tanti di loro da spirito nazionalista,

che come tanti italiani crede in questo governo, che, sempre come tanti italiani, considera legittimo.

Intanto il mondo è sconvolto da una nuova guerra, e vent'anni dopo un nuovo massacro si presenta alle porte del nostro pianeta. Qui il soldato sente che non può tirarsi indietro, e nonostante l'età - sono ormai quarantacinque primavere - e la famiglia, si offre volontario e nel gennaio del 1941 è inviato in Albania, alle dipendenze del Comando del 6° Reggimento Alpini, con il reggimento partecipa alla campagna greco-albanese, e nell'ottobre dello stesso anno è assegnato al Btg "Verona", come comandante della 56^a compagnia.

Intanto il reggimento, inquadrato nella divisione alpina "Tridentina", rientra in Italia, per riorganizzarsi ed integrare le perdite, in vista di nuove campagne. E non vi è molto da attendere, nell'estate del 1942, la divisione "Tridentina", inquadrata nel Corpo d'Armata Alpino, facente parte dell'ARMIR, parte per il fronte russo, parte anche il 6° Alpini, e con lui il Grisi, che qualche settimana prima è stato promosso maggiore, e ha dovuto abbandonare quindi il Btg "Verona".

Il seguito è noto: la difesa del Don, lo sfondamento sovietico nel tardo dicembre del 1942 e, per il Corpo



d'Armata Alpino, a metà gennaio del 1943 l'inizio del ripiegamento. Il maggiore Grisi sarà uno dei fortunati che riuscirà ad uscire dalla sacca, a metà marzo il rientro in Italia ed il ricovero presso un istituto di cura.

L'armistizio dell'8 settembre coglie il maggiore mentre è a casa in licenza di convalescenza, riesce a sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi, non si presenta alle chiamate della RSI e nell'estate del 1944, dopo la nascita del figlio Giancarlo, si dà alla macchia, con il nome di battaglia di "Gringo" ed entra nel CLN di Carpi come responsabile del Comando Piazza, nel gennaio del 1945 sale in Appennino, e nel marzo del 1945 diventa capo di stato maggiore della divisione partigiana "Modena Montagna". Dopo la Liberazione assume la segreteria dell'Ufficio stralcio e dell'Anpi, occupandosi della smobilitazione dei partigiani e degli interventi relativi all'assistenza di malati e feriti.

Alla fine di tutto questo travaglio, il suo desiderio è quello di riprendere la vita di tutti i giorni, con la propria famiglia, facendo crescere i figli, il lavoro in cantina, ma il destino non è d'accordo: tutte le vicissitudini degli ultimi anni hanno minato il forte fisico del nostro uomo e nel 1947 si scopre malato di tubercolosi; la malattia

non gli dà scampo, e il 1 aprile del 1950 il maggiore degli alpini Vittorio Grisi, veterano di tre guerre, a soli 54 anni "va avanti".

Da qui, da questa precoce morte, o forse appunto per questa, il mondo scorda il maggiore Grisi: non ne parla il mondo partigiano e neppure il mondo alpino, anche se la vedova Anna viene invitata ai raduni dei reduci della "Tridentina" negli anni '50 e '60, poi l'oblio avvolge la figura del maggiore; si deve alla tenacia del figlio Giancarlo, che risiede negli USA nella campagna newyorkese, la riscoperta di questa figura di patriota, prima nella sua Modena dove si è consumata la sua vita familiare e partigiana, e poi qui a Verona - con la sua visita presso la sede della nostra Sezione - città che l'ha "incrociato" nelle due guerre mondiali, e che, noi vogliamo pensare, lui abbia sentito un poco se non come seconda, almeno come una "terza patria".

Luca Antonioli

Ricordo del Generale C.A. Piero Monsutti

Non è stato il male inesorabile che ha colpito il Generale C.A. Piero Monsutti, ma purtroppo l'emergenza del momento a non consentire a tutti noi di rendere nel marzo scorso i meritati onori, il commosso e affezionato addio ad un fidato e appassionato servitore dello stato, autentico cittadino in divisa militare legato convintamente al concetto supremo di Patria.

Uomo, marito e padre esemplare, poco propenso ad apparire, ma sempre presente dove maggiore era l'impegno, con competenza e capacità organizzative di indubbio valore.

Orgoglioso delle sue origini friulane, nacque a Tarcento (UD) il 26 maggio 1931; frequentò il 9° corso all'Accademia di Modena e successivamente la Scuola di Applicazione a Torino, dove si distinse per dedizione e serietà come capo corso.

Il primo incarico operativo lo vide comandante di un plotone della 66^a compagnia del Battaglione Feltre, dando inizio a un rapporto con gli alpini che è rimasto inossidabile e profondamente cordiale per tutta la sua carriera. In quel periodo divenne istruttore di roccia, di ghiaccio, di sci, un'esperienza che caratterizzerà anche i suoi successivi periodi al comando di compagnia a Cividale, di battaglione ad Aosta, della brigata Orobica a Merano, infatti accompagnava e conduceva di persona i reparti nelle esercitazioni e nelle escursioni, con la passione e l'amore che ha sempre nutrito per la montagna e verso i suoi alpini.

Da Generale di Corpo d'Armata ha comandato la Regione Militare di Sicilia nel periodo della Guerra del Golfo. Questa fu forse l'esperienza più rilevante e gratificante della sua carriera, da cui ottenne grandisoddisfazioni a livello sia militare, che personale e umano. Il suo impegno fu tale che gli venne attribuita la cittadinanza onoraria dal Comune di Lentini, grazie alla sua efficienza organizzativa in seguito al terremoto del 1990, e uguale riconoscimento dalla città di Palermo.

Concluse la sua carriera a Roma come Ispettore delle Armi di Fanteria e Cavalleria. Qui gli venne conferita la più alta onorificenza della Repubblica, il Cavalierato di Gran Croce.

Collocato a riposo per raggiunti limiti di età, ma con grande dispiacere, perché avrebbe voluto fornire ancora il suo contributo allo Stato, sentendosi in piena forma psicofisica. Condivise la sua passione per le escursioni con l'amico generale Luciano Ghio, scarpinando di buon grado sulle nostre montagne e immergendosi nelle meraviglie della natura. Era inoltre componente dei "Motorizzati a piè", gruppo podistico che annualmente raggiungeva la città organizzatrice dell'Adunata Nazionale, in varie tappe ovviamente a piedi, grazie anche all'ospitalità offerta

dai gruppi alpini lungo il percorso. Sono notorie le caratteristiche di duttilità e versatilità delle truppe alpine, e Piero le ha interpretate connaturalmente, non disdegnando di rimboccarsi le maniche e nel condurre una carriola o prendendo in mano il pennello per verniciare il ballatoio del Rifugio Merlin a Ferrara di Monte Baldo.

Un aspetto ignoto di Piero fu il profondo rapporto che lo legò all'unica nipote, Francesca, con la quale, libero da impegni di lavoro perché ormai nonno in pensione, espresse tutta la sua sensibilità educativa, culturale ed affettiva, stimolandone la curiosità fin dalla sua tenera età e dedicandole con entusiasmo gran parte del tempo e dell'attenzione.

Personalmente, mi onoro di aver goduto di un'amicizia genuina e di pregio, ma contemporaneamente mirramarico di non averla coltivata più approfonditamente, come avrebbe meritato.

Ilario Peraro



Un bel ricordo dell'alpino Dario De Guidi

Mi chiamo Dario De Guidi, alpino del gruppo di Cadi-david, capogruppo Nello Grisi, e voglio raccontare una storia veramente successa.

Nell'anno 1955/56 ero alla caserma "Tasi e tira" di Dobbiaco, di cui ho fatto parte militarmente nella 28a batteria; ricordo che in quel periodo a Dobbiaco stavano girando un film intitolato "Addio alle armi", i cui principali attori erano Vittorio De Sica, Alberto Sordi e Rock Hudson.

Il film prevedeva la partecipazione di alcuni militari con i muli. Ne furono chiamati una ventina, ed io fui tra loro. Conservo una foto ricordo di allora, che mi fa piacere condividere con voi: guardando da sinistra a destra, il primo sono io Dario De Guidi, con il mulo "Soprano"; il secondo è Pio Cipriani con la mula "Tusana", ed il terzo è Livio Comerlati con il mulo "Tolmino", il più cattivo; gli altri due



erano comparse

Oggi sono rimasto vivo soltanto io, gli altri due sono andati avanti.

Alla fine delle riprese, durate circa 20 giorni, fummo pagati profumatamente.

Elvio Cecchi, sergente alpino nella battaglia del Don

Elvio Cecchi, classe 1922, di Verona, sergente allievo ufficiale al quartier generale della Tridentina, partì per il fronte russo con l'Armir nel giugno 1942, prestò servizio nello smistamento ferroviario del Donez, poi a Gorlowka, Woroschilowgrad, Millerowo, Rossosch, fino a ridosso del Don, dove in una chiesa sconosciuta, c'era un ospedale militare. Nel febbraio 1983, intervistato da "L'Arena", riferì che secondo lui la popolazione russa che si trovava al di qua del Don, in territorio controllato dagli italiani, già da tempo era a conoscenza dell'offensiva russa. Poco tempo prima dell'attacco dell'Armata Rossa, infatti, una bimba che incontrava tutte le sere, gli aveva detto che doveva andarsene subito perché li sarebbero arrivati i russi. "Mi sono sempre chiesto come faceva quella piccina a sapere dell'assalto imminente. L'unica risposta possibile è che aveva sentito parlare gli adulti i quali avevano preso disposizioni dal comando russo. Lo scontro maggiore, ricordava Cecchi, l'avemmo il 15 gennaio a Rossosch, dove i russi avanzavano urlando, a ondate successive, con carri armati, contro i quali venne mandato il battaglione "Cervino" per permettere il ripiegamento. Fu un combattimento furioso, ma i russi dovettero fermarsi. Il 17 gennaio venne dato l'ordine di ripiegare. La località dove iniziammo la nostra marcia verso occidente fu Podgornoje. Qui però trovammo

la pista sbarrata da carri armati russi e dovemmo cercare un'altra strada. Poi la nostra colonna si spostò verso Opyt, dove giungemmo il 20 gennaio. Quindi ricevemmo l'ordine di raggiungere Postojalk, un villaggio già occupato dai russi. Ci trovammo contro la fanteria e sei o sette carri armati. Mischiati con gli alpini del battaglione "Vestone", tra i quali c'erano anche parecchi "bocia" della mia stessa classe del '22, ed alcuni erano di Boscochiesanuova, partimmo all'attacco riuscendo a rompere anche questo accerchiamento. Segui una marcia estenuante con cibo scarso e gelo crescente ed implacabile. Quando fummo nelle vicinanze di Nikolajewka, per permettere ad un tratto della colonna di portarsi in salvo, un soldato di Volargne, Antonio Benedetti, classe '16, un reduce dalla Francia e dalla Grecia, iniziò il fuoco con una mitragliatrice Breda e riuscì a tenere in scacco un centinaio di soldati russi. Poi, il 26 gennaio, ci fu la giornata di Nikolajewka, il mitragliamento dei caccia russi, i Polikarpov I-16, detti "Rata", e la lunga discesa verso il terrapieno della ferrovia. Circa quattrocento metri allo scoperto. I battaglioni alpini "Verona", "Vestone" ed "Edolo" all'assalto sotto il fuoco preciso dei mortai russi. Un tiro infernale con tutte le armi, specie vicino alla stazione. Molti parevano scoraggiati e stavano per ritirarsi. Il generale Reverberi che guidava l'avanguardia,

salito sui cingoli di un mezzo, gridò: "Tridentina Avanti". Ricordo il capitano Enno Donà ferito e l'ordine che mi fu dato di andare a liberare alcuni alpini che erano caduti prigionieri due o tre giorni prima. Rotta la sacca, proseguimmo a piedi stavolta in direzione di Charkow sul fiume Donez, dove fummo bersagliati dalle cannonate russe. Il primo febbraio il colonnello Signorini morì ed io, con metà faccia congelata, venni caricato su un treno tedesco con il quale raggiunsi la stazione di Dniepropetrowsk; qui, tra i feriti di un altro convoglio, sentii qualcuno che debolmente mi chiamava: era il mio amico Osvaldo Sancasani di Verona, congelato alle gambe; ripartimmo assieme. Dopo otto giorni di tradotta, a Leopoli in Polonia, lui venne caricato su un treno per l'Italia ed io fui ricoverato all'ospedale militare tedesco di Varsavia. Raggiunsi l'Italia nel luglio '43, con 40 giorni di convalescenza, terminata la quale rientrai al reparto a Bressanone. Il 9, all'atto dell'armistizio, con molti altri fui fatto prigioniero e durante la lunga prigionia tedesca, per una coincidenza, finii nuovamente in Polonia in un lager nella zona del santuario della "Madonna Nera" di Czestochowa: mi liberarono i russi. Dopo molte peripezie tornai dalla prigionia nel luglio 1945".

Giorgio Bighellini

Illuminante studio sul generale Alberto Pariani

Nel numero IV, 2019 degli “Studi veronesi”, la bella rivista culturale curata da Andrea e Pierpaolo Brugnoli, è comparso un ampio, ricco e dettagliato saggio del prof. Emanuele Luciani sulle vicende biografiche del generale degli alpini Alberto Pariani (1876-1955), un personaggio che ricoprì in passato incarichi militari di notevole rilievo a livello nazionale e che fu legato a Verona, al lago di Garda ed in particolare a Malcesine, dove fu sindaco e lasciò un profondo ricordo positivo. Luciani ha analizzato con acume i documenti raccolti nel fondo Pariani giacente nella Biblioteca Civica di Verona (ne esistono pure uno a Venezia ed un altro a Milano), cui nel 2015-16 aveva dedicato una tesi di laurea a Venezia Elena Boratto. Il fondo è costituito anche da circa seimila volumi, che testimoniano l’impegno culturale e la passione di collezionista del personaggio, del quale molti già hanno scritto, tra cui lo studioso Giuseppe Trimeloni. Luciani spiega che Pariani, nato a Milano nel 1876 da padre ignoto (ma Trimeloni lo dice figlio di un Savoia), aveva vissuto la gioventù in vari collegi, ultimo quello militare di Milano dal 1889 al 1896, ed era poi passato all’Accademia di Modena divenendovi sottotenente degli alpini, assegnato al sesto reggimento di Verona. Il giovane ufficiale aveva poi partecipato con onore alla Grande Guerra sul Pasubio e sull’altopiano d’Asiago, conseguendovi due medaglie d’argento, indi era stato protagonista nel 1918 dell’armistizio con l’impero austro-ungarico e nel 1919 della definizione dei confini italiani. Negli anni successivi, ricorda Luciani, aveva conosciuto una brillante carriera come capo della Missione militare italiana in Albania dal 1927 al 1933; divenuto generale, era stato sottocapo di Stato Maggiore con Baistrocchi nel

1933, e dal 1936 al 1939 capo di Stato Maggiore dell’esercito e sottosegretario alla guerra; in tale ruolo era stato autore d’un discusso innovativo ordinamento delle forze armate (divisione binaria) varato con il decreto n. 2095 del 22 dicembre 1938. Ritiratosi a Malcesine, nel marzo del 1943 era stato nominato luogotenente in Albania e nel settembre di quello stesso anno ambasciatore a Berlino, nomina quest’ultima senza effetto a motivo del sopravvenuto armistizio fra Italia e Alleati. Luciani sottolinea l’autonomia e la capacità di giudizio di Pariani, che, come risulta da documenti del fondo, non aveva condiviso varie scelte del regime fascista. Malgrado ciò Pariani fu arrestato alla caduta del regime fascista, internato a Procida e finalmente assolto con formula piena nel 1947. Divenuto sindaco di Malcesine nel 1952, fu sensibile e generoso nei confronti della popolazione ed autore di scelte avvedute per il futuro del paese, prime fra tutte quelle della funivia del Baldo e del museo comunale. L’autore riporta taluni severi giudizi formulati da Pariani su scelte belliche del regime, decisamente interessanti sul piano storico, ripercorre le tappe della sua vicenda giudiziaria, riporta i giudizi di vari studiosi sulla sua riforma (divisione

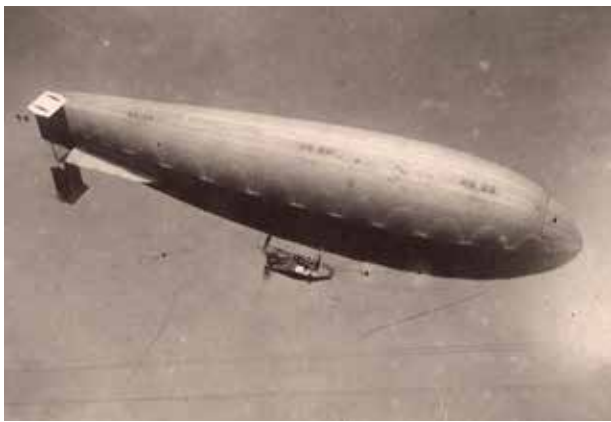
binaria) dell’esercito e chiude sottolineando che Pariani si era sempre considerato ed era stato effettivamente “un militare totalmente dedito all’esercito e quindi alieno da sconfinamenti nella politica”, e che il suo rapporto con il fascismo era stato “di affinità e simpatia...e niente più”, come dimostra il fatto che avesse preso la tessera del partito”- solo a metà degli anni Trenta e su sollecitazione del capo di gabinetto del Ministero della Guerra”. Malcesine lo ha voluto ricordare con gratitudine dopo la morte dedicandogli nel 1956 un busto nel museo del castello di Malcesine, opera dello scultore Albino Loro, ed intitolandogli la scuola materna del paese,

V.S.G.



Non solo aquile alpine nel cielo di Verona

La città di Verona ospita sul suo territorio mezzi aerei e le relative infrastrutture aeroportuali fin dal 1910, anno in cui lo Stato Maggiore dell'Esercito decide, data la vicinanza del confine alla città, di stabilire a Boscomantico un "Cantiere" per dirigibili. Anche se episodi relativi a voli di mongolfiere si registrano già sul finire del secolo precedente, all'inizio del primo conflitto mondiale erano presenti al campo tre dirigibili, il P1, 3 e 5, (P per Piccolo) e a partire dal febbraio 1916 il dirigibile M3 (M per Medio) iniziò ad operare sul fronte trentino



della 1^a Armata, ed il 10 aprile successivo compì la sua prima missione di bombardamento su Riva del Garda. Il mese successivo venne rimpiazzato dal dirigibile M11 che rimase a lungo presso la base veronese. Verso la fine del 1914, quando ormai si delineava sempre più chiaramente il nostro intervento nel conflitto, fu dichiarato operativo il campo d'aviazione di Tombetta che occupava l'area oggi corrispondente a Viale Piave e allo scalo merci ferroviario. Tale area era stata impiegata per la prima volta nella primavera del 1910 per svolgere un concorso aereo civile internazionale di 8 giorni che ebbe notevole risonanza sugli organi di stampa. Dall'11 luglio 1914 il campo di Tombetta fu sede della 12^a Squadriglia da ricognizione equipaggiata con velivoli Farman 12. Il 16 dicembre del 15 giunse da Aviano la 5^a Squadriglia bombar-

dieri Caproni CA 3, il cui motto era "Senza cozzar dirocco". Il 16 gennaio '16 segnò l'esordio della squadriglia con una missione di bombardamento sul campo di Gardolo, vicino a Trento. Nel corso del conflitto furono schierati sul campo veronese altri reparti di volo come la 1^a Sq. Farman 12 poi trasferita dal 29 maggio sull'Altipiano d'Asiago alle dipendenze della 1^a Armata, la 30^a e 31^a Sq. Farman 12, la 73^a e 75^a Sq. SAML e una sezione Farman della 46^a Sq. Al tempo, nell'ambito delle specialità, si identificava il reparto di volo con la tipologia di apparecchio assegnato per meglio districarsi nel gran numero di tipi di aerei in servizio. Nel 1917 a Verona fu schierata la 9^a squadriglia di bombardieri Caproni, mentre l'anno successivo entrarono in funzione altri due campi d'aviazione, quello di Ganfardine, oggi meglio noto come Villa-

franca, e quello di Ca' degli Oppi. A Ganfardine furono schierate la 61^a e 134^a Sq. da ricognizione Pomilio ed una sezione SVA, mentre Ca' degli Oppi fu la base della 4^a e 6^a Sq. da bombardamento Caproni trasferite poi nel corso dell'estate '18 a Tombetta. I campi d'aviazione ebbero varia sorte dopo la guerra. Ca' degli Oppi fu il primo ad essere smobilitato, Tombetta rimase in attività fino ai primi anni venti, quindi venne smantellato per far posto all'erigenda stazione ferroviaria di Porta Nuova. Ganfardine fu l'u-

nico a sopravvivere al conflitto, divenne l'aeroporto cittadino e fu soggetto nel tempo a successivi ingrandimenti primo dei quali la costruzione di una pista pavimentata di 2000 mt. Presso questo aeroporto fu sempre costante la presenza di unità di volo della Regia Aeronautica, dal 1943 dell'Aviazione della RSI e dal 1945 fino ad oggi dell'Aeronautica Militare Italiana con un reparto di supporto. Anche Boscomantico rimase in attività dopo la Grande Guerra, come base sussidiaria, sede di squadriglie da caccia come la 32^a, la 35^a ed infine la 24^a che si trovava ancora lì all'inizio del conflitto del 1939. Parallelamente sul medesimo sedime dal 1928 iniziarono le attività dell'Aeroclub scagliero. Nel secondo dopoguerra vi trovò sede una componente aerea della SETAF americana con elicotteri e aerei leggeri poi spostata a Vicenza negli anni 60 e successivamente un reparto elicotteri dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, oggi non più in vita. Vi proseguono attualmente le attività dell'Aeroclub e del paracadutismo sportivo. Dal 1937 a Bovolone viene istituita una scuola di volo a vela nel quadro delle attività premilitari della Gioventù Italiana del Littorio, attività che, interrotte dal conflitto, ripresero nel dopoguerra a Boscomantico in seno all'aeroclub. Bovolone ed altri comuni limitrofi, come Oppeano, Isola della Scala eccetera, rivedranno peraltro la presenza dell'Arma Az-



zurra quando a partire dalla fine degli anni 50 verranno impiantate le batterie di missili antiaerei Nike. Altre batterie furono collocate a Roncà, sul Monte Calvarina. All'aviazione militare di allora sono legati tanti nomi di veronesi, come Mario Calderara e Luigi Bresciani, ufficiali di Marina. Mario Calderara nasce a Verona il 10 ottobre 1879 in via S. Nicolò al civico 9, figlio del Gen. degli Alpini Marco e di Eleonora Tantini. Entra all'Accademia



Navale di Livorno nel 1898 e consegue la nomina a Guardiamarina nel 1901. All'inizio della guerra si trovava in servizio a bordo di unità della Squadra Navale e nel 1914 partecipa allo sbarco in Albania, culminato con l'occupazione di Valona. Nel 1917 ottiene il comando di una scuola per piloti di idrovolanti della Regia Marina sul Lago di Bolsena. Lasciò il servizio dopo il 1925 e morì a Roma nel 1944. Gli è stata intitolata una via in Borgo Milano. Luigi Bresciani nasce a Verona il 13 marzo 1888 da Fortunato, litografo, e da Costanza Fiorni. Completati gli studi al Liceo "Maffei", il 17 settembre 1910 ottenne la laurea in ingegneria industriale presso il Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano. Nel 1910 fu chiamato alle armi e dopo essere stato nominato Tenente del Genio Navale, a Genova completò gli studi professionali presso la Regia Scuola Superiore Navale dove qualche anno più tardi conseguì la laurea in ingegneria navale e meccanica. Ottenne il brevetto di pilotaggio di idrovolante n. 6 il 29 set-

tembre 1913 e fu assegnato all'idroscalo dell'Arsenale di Venezia, dove svolse una intensa attività sperimentale nel campo dell'aerocooperazione tra dirigibili ed unità navali. Nel 1914 iniziò un'attività progettuale di idrovolanti bimotori a doppio scafo, che si concluse nel 1916 quando per un incidente di volo cadde nelle acque della laguna di Venezia. Gabriele d'Annunzio compose il suo epitaffio funebre. Altro nome di rilievo e legato a fatti

storici è quello di Alberto Masprone. nome noto per la storia sportiva di Verona come campione olimpionico e dal 1911 al 1914 come presidente e allenatore dell'Hellas Verona. A metà dicembre 1917 Masprone fu

assegnato al Comando d'Aeronautica e propose l'idea di costituire una squadriglia di soli veneti. La proposta fu accettata e nel gennaio del 1918 costituì la 87ª Squadriglia "Serenissima" assumendone il comando. Dotata del velivolo SVA5, la squadriglia ebbe il compito di effettuare ricognizioni strategiche ed operò sui campi di San Pelagio (PD), Ghedi (BS) e dal 15 maggio 1918 venne assegnata stabilmente al campo patavino. Masprone fu un convinto assertore dell'impresa di Vienna per la quale ottenne l'impiego di tutta l'unità. Un primo tentativo venne compiuto il 2 agosto, fallito a causa della nebbia mentre l'8 agosto, per forti venti contrari, fallì il secondo. D'Annunzio, tuttavia, come "partecipante d'eccellenza" riuscì a ottenere la partenza per il giorno successivo, per sfruttare al massimo l'effetto sorpresa, già parzialmente compromesso avendo il tenente Censi gettato un carico di volantini in territorio austriaco per alleggerire il carico del velivolo. Così la mattina del 9 agosto, alle ore

05:30, partirono da San Pelagio undici apparecchi. I velivoli di Ferrarin, Masprone e Contratti subirono avarie e rientrarono subito; il tenente Giuseppe Sarti, invece, fu costretto a scendere sul campo di Wiener-Neustadt per noie al motore. I sette aerei superstiti proseguirono il proprio volo verso la capitale austriaca, condotti dal Cap. Natale Palli e il Magg. Gabriele D'Annunzio, Ten. Ludovico Censi, Ten. Aldo Finzi di Lendinara, Ten. Giordano Bruno Granzarolo di Villa Bartolomea, Ten. Antonio Locatelli, Ten. Pietro Massoni e Ten. Girolamo Allegri di Padova. Dopo aver sorvolato la valle della Drava, i monti della Carinzia, e le città di Reichenfels, Kapfenberg e Nenberg, senza nessuna reazione nemica, la formazione italiana giunse su Vienna in gruppo compatto alle 9:20. Lanciati i manifestini la formazione ritornò su un percorso diverso da quello intrapreso all'andata per evitare possibili attacchi nemici. Dopo aver nuovamente valicato le Alpi, la formazione aerea sorvolò Trieste e Venezia; alle 12:40, gli aerei atterrarono a San Pelagio, dopo aver percorso in sette ore e dieci minuti mille chilometri, di cui ottocento su territorio nemico senza contrasto da parte della caccia o dell'artiglieria contraerea.

Massimo Beccati



Il monumento ai caduti di Prun

Prun è una piccola frazione del Comune di Negrar di Valpolicella, ma fino al 1927 è stato Comune autonomo e comprendeva le frazioni di Torbe, Mazzano, Fane, Giare, Vaggimal e Cerna. Rinomato per la pietra alla quale ha dato il nome, nel censimento del 1911 possedeva una popolazione di ben 3.441 anime, quasi equivalente a quella che aveva Negrar alla stessa data. Come Negrar dipendeva dal mandamento di San Pietro Incariano, e proprio a San Pietro anche i suoi giovani apprendevano la loro sorte in ambito militare. Nel suo monumento ai caduti quindi, datato 22 giugno 1930, troveremo riportati solo i nomi dei giovani residenti nella località a quel momento. In tutto il monumento risalta subito alla vista l'ampio utilizzo della pietra locale. Esso è composto da un basamento al centro del quale troviamo innalzarsi verso il cielo una particolare cuspidata con richiami Art Decò, sormontata da una lunga fiamma in pietra rosa. Nel mezzo è posta in risalto un'urna di marmo sostenuta da quattro zampe leonine. L'urna custodisce idealmente le ce-

neri del soldato d'Italia, senza distinzione d'arma e specialità. L'urna è sovrastata da un elmo Adriani, mentre nella parte frontale è scolpita in rilievo una corona di alloro avvolgente una croce. Al di sotto troviamo applicata la scritta "Ai nostri caduti", mentre ai suoi piedi, un piccolo lumicino richiama alla sacralità dell'opera. Ai lati del corpo centrale troviamo incisi a scalare verso destra e verso sinistra, i fregi di alcune armi del Regio Esercito: Artiglieria Pesante, Genio, Fanteria, Cavalleria, Artiglieria da Campagna e forse Regia Guardia di Finanza. Ai due lati estremi, fanno da guardia due belle aquile adagiate con le ali raccolte, volgenti lo sguardo al centro del monumento verso l'urna. Sotto di esse sono applicati i nomi di 17 caduti nella Grande Guerra e 3 caduti ed un disperso del secondo conflitto mondiale. Sul lato estremo sinistro un cippo riporta incisa la scritta "Prun ai suoi caduti" mentre all'estremità del lato destro, fa da base all'asta porta bandiera una scultura in bronzo. Opera in altorilievo dello scultore bovolonese Egisto Zago (1884 - 1960), in essa è rappresentato un soldato privo di equipaggiamento, l'elmo calzato, la giac-



ca aperta a mostra del cuore con le braccia elevate a sostenere una torcia fiammeggiante, simbolo della vita eterna e del ricordo. Il suo sguardo fisso, ad altezza d'uomo, sembra voluto dall'artista per richiamare il visitatore a non dimenticare, perché anche leggere nel silenzio il nome di un Caduto, pensare per un istante a chi era, quanti anni aveva, in quali circostanze aveva perso la vita, contribuisce a mantenerne viva la memoria.

Luca Zanotti

Fonti consultate

- Angiolina Boldo, Marisa Righetti (a cura di), *Prun - un po' di Storia*, Prun, 1999.

- Giorgio Trevisan, *Memorie della Grande Guerra - I monumenti ai caduti di Verona e provincia*, Verona, 2005.

www.archivio-scultura-veronese.org/monumenti-la-guerra-mondiale

Dove sei stato, mio bell'alpino?

Ancora un classico reso celebre dagli alpini, ma preso a prestito dal patrimonio popolare precedente. La versione più recente cui si ricollega il canto è veneta, ma si potrebbe far risalire a modelli ben più antichi, come nientemeno che una celebre Incatenatura di Villanelle del cantastorie cieco fiorentino Camillo detto il Bianchino, pubblicata a Verona nel 1629, che presenta legami comuni con un'antica ballata lombarda L'avvelenato, o Il testamento dell'avvelenato. Com'è tipico delle ballate, la struttura de L'avvelenato è semplice e ripetitiva, e contiene il tema ricorrente dell'omicidio. Le numerose versioni regionali (una dozzina di lezioni diverse), sono cantate su differenti basi musicali e negli eterogenei dialetti, però senza che la narrazione del racconto vari sensibilmente.

Questa canzone è associata a una ballata scozzese, Lord Randal, le cui attestazioni certe risalgono al XIII secolo, che, attraverso le varie versioni e derivazioni, si è diffusa per tutta l'Europa. Esistono versioni in tedesco, svedese, magiaro, danese. È basata, al pari di diverse altre, su una struttura dialogica. Le varie versioni hanno dei punti in comune, come il fatto che il personaggio principale è avvelenato. Confrontando i diversi testi, si rimane colpiti dalla loro omogeneità, ma non sembra ancora accertato quale sia la versione originaria fra quelle attestate in tutta Europa.

Questa ballata può avere avuto origine sia molto lontano, dalle brughiere e dai laghi scozzesi, come forse in Italia. Il veleno, infatti, è un'arma assai insolita nelle fiere ballate britanniche, dove ci si ammazza a colpi di serpenti; è un mezzo subdolo, "femminile" di eliminare e non a caso è stato sempre considerato, a livello popolare, proprio dell'aristocrazia italiana. È molto curioso il fatto che nella cultura medioevale la donna munita di veleno potesse anche rappresentare una strega. Quasi quattrocento anni fa venne trascritta, per la prima volta, la ballata popolare intitolata L'avvelenato (o Il testamento dell'avvele-

nato), e confrontando il testo di Lord Randal con il testo dato da Alessandro d'Ancona, proveniente dalla zona di Castelluccio di Norcia, sui Monti Sibillini, al confine tra le province di Perugia e Ascoli Piceno (in La Poesia Popolare Italiana, Livorno, 1906, vol. II, p. 126) è stato ipotizzato che la ballata scozzese ne fosse una traduzione. Inoltre, sia nella ballata scozzese sia in quella italiana, è servito lo stesso cibo avvelenato. Siamo dunque di fronte ad un esempio di come una ballata possa avere traversato tutta l'Europa. Lord Randal, essendo tra le ballate più note, seguì nel Nuovo Mondo i primi colonizzatori scozzesi che vi si stabilirono. Qui, alla perfida avvelenatrice spettano di solito il "fuoco infernale" e lo "zolfo... per bruciar le sue ossa fino a carbonizzarle", ma si ha anche il caso di un Lord Randal della Carolina del Sud che sbotta appassionatamente (in modo tipicamente yankee), "Le lascio un barile di polvere, per farla saltare in aria!"

La vittima ha comunque molti nomi differenti: The Undertaker ("Lord Scozia"), Reynolds, Tyrant (-New England), Diranty, Duranty, per arrivare a un Durango dell'Oklahoma, che ci ricorda certo più il Messico che le montagne scozzesi. In Virginia diventa Johnny Randolph (con un cognome abbastanza simile all'originale; ma la sequenza r-no-ran è presente in tutte le va-

rianti del nome), mentre nella Carolina del Sud, persosi il nome, è rimasta comunque una sorta di coscienza dell'origine e il protagonista diventa McDonald.

Lord Randal ha recentemente ispirato altre canzoni con un tema simile come Henry, My Son. Bob Dylan prese in prestito la sua struttura per A Hard Rain's A-Gonna Fall, una delle più celebri canzoni contro la guerra, non solo di Bob Dylan ma in assoluto. Scritta al tempo della crisi dei missili a Cuba nell'ottobre del 1962, secondo molti si riferisce al fall-out atomico, la caduta come pioggia delle scorie radioattive in seguito all'esplosione di un'atomica. Probabilmente, però, come rilevato dallo stesso Dylan in più di un'occasione, la canzone trascende questa semplice interpretazione, pur confermandola, per assurgere a un significato più universale: "Scrisi quella canzone ai tempi della crisi dei missili a Cuba. Mi trovavo in Bleacher Street di notte assieme ad altra gente e ci chiedevamo preoccupati



La Celestina è in cameretta
 che ricama rose e fiori.
 E vien da basso o Celestina
 ch'è rivà il tuo primo amore.
 Se l'è 'rivato lassè ch'el riva,
 mi son pronta a far l'amor.
 Dove sei stato mio bell'alpino,
 che ti g'ha cambià colore.
 L'è stata l'aria del Trentino,
 che mi g'ha cambià colore!
 L'è stata l'aria dell'Ortigara,
 che m'ha fat cambià colore!
 Sul monte Nero c'è una tormenta,
 che m'ha fat cambià colore!
 Là sul Pasubio gh'è un barilotto
 che m'ha fat cambià colore!
 Sul monte Grappa c'è una bombarda
 che m'ha fat cambià colore!
 È stato il fumo della mitraglia
 che m'ha fat cambià colore!
 Ma i tuoi colori ritorneranno
 questa sera a far l'amore.



se la fine del mondo fosse prossima. Avremmo mai visto l'alba del giorno seguente? Era una canzone di disperazione... Che cosa potevamo fare? Come potevamo controllare le persone che erano in procinto di annientarci? Le parole mi vennero fuori in fretta, molto in fretta... Era una canzone di terrore; frase, dopo frase, cercando di catturare il feeling procuratomi dalla sensazione del nulla".

Il vasto e conosciuto repertorio dei canti di guerra, in particolare i canti degli alpini, propone, nella quasi totalità, brani che, pur raccontando le sofferenze e le crudeltà della guerra, di solito solo di passaggio, terminano tutti inneggiando alla vittoria, al valore e alla nostalgia degli affetti lasciati a casa. Molto spesso i canti dei nostri alpini hanno forma dialogica: lontani

dal paese nativo, dalla famiglia, dalla persona amata, essi godono, nella solitudine della montagna, di conversare con le persone care, sempre presenti allo spirito e al cuore.

La canzone, di cui esistono numerose varianti, risale ai mesi immediatamente dopo la fine della prima guerra mondiale e narra del ritorno a casa di

un alpino, degli episodi principali ai quali ha partecipato e dei pericoli ai quali è scampato: l'Ortigara, il monte Nero, il Pasubio, il monte Grappa, le tormentate di neve, il fuoco delle mitraglie, lo scoppio delle mine e delle bombe.

Giuseppe Vezzari



La pearà: storia e fantasie di un piatto militare e regale.

Verona, posta all'incontro di grandi vie di comunicazione, sulle quattro direttrici est-ovest e nord-sud che le consentono di cucire rapporti internazionali, di costruire ponti culturali e di offrire generosa ospitalità (come lo fu anche con l'esule Dante), è città intimamente legata al mondo germanico e nord europeo. Ciononostante è riuscita a conservare nei secoli, fra la sua gente, un piatto unico e prelibato: la pearà, un piatto etnico che è mangiato, celebrato e riconosciuto a Verona e solo a Verona.

Il nostro amato Giorgio Gioco, alpino, indimenticato cuoco di rango, animatore della cultura veronese, innovatore ai fornelli e artista, e poi affabulatore indimenticabile, organizzatore di eventi di respiro internazionale, precisava che la pearà è un piatto cucinato in una circonferenza di circa 40 km che ha come centro Piazza Erbe. Un vicentino non sa cos'è, un mantovano nemmeno. La pearà è un piatto della tradizione veronese, il suo termine sta a significare "pepata"; è una salsa densa, realizzata di pane raffermo grattugiato, midollo di bue, brodo di carne e abbondante pepe. Lo scrittore veronese Dino Coltro, nel volume "La cucina tradizionale veneta", racconta che per una realizzazione perfetta della pearà, è fondamentale una lenta e lunga cottura, che può durare anche ore e si accompagna al bollito misto, detto anche lessò.

Della sua originaria composizione non esiste traccia documentaria, perché questo cibo ha visto più varianti nel corso dei suoi molti decenni di vita culinaria veronese e si sono attuate aggiunte di prodotti, come formaggi, o burro, o l'utilizzo di pane tostato e brodo di pollo. Tutti questi sono complementi degli ultimi decenni, nella tradizione popolare, infatti, non si biscottava il pane, non si usava il burro, non si faceva il brodo con il pollo.

L'esecuzione di questo piatto oggi-giorno cambia non solo da paese a paese ma, addirittura, nei vari nuclei

familiari.

La pearà è, infatti, gustosa e, non proprio "povera", come sovente si vuole far credere, perché nelle mense delle famiglie popolari sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, non c'erano avanzi di pane e, il pepe, una spezia, era costoso.

Nelle famiglie contadine, poi, l'utilizzo del pane non più fresco non era grattugiato ma rammollito in acqua, per non disperdere nulla, e la cottura avveniva con la stessa acqua, magari con l'aggiunta di poco latte, ed era chiamato "panà", un cibo adatto allo svezzamento dei bambini e degli anziani che avevano problemi di denti. La stessa leggenda sull'origine della pearà la riporta a una cucina di alto rango, regale.

Siamo nel 568 d. C. Al termine delle guerre gotiche che devastarono la penisola italiana nei secoli successivi alla fine dell'impero romano. Dal confine orientale giungono i longobardi, popolazione guerriera di origine germanica che in breve conquista tutto il nord dell'Italia. Li guida il loro re Alboino, che fa di Verona la capitale dei territori di cui si sono appena impossessati. Nella vecchia fortezza di re Teodorico sul colle San Pietro, Alboino celebra la vittoria con un banchetto cui partecipano tutti suoi fedeli duchi.

Inebriato dal buon vino veronese che scorre copiosamente, Alboino si rivolge alla bella e giovane moglie pronunciando la celebre frase: «Bevi Rosmunda dal cranio di tuo padre!». Pare fosse usanza dei longobardi realizzare coppe con la calotta cranica dei nemici sconfitti in battaglia. Rosmunda era figlia di Cunimondo, re dei Gepidi, una delle tante popolazioni germaniche che Alboino aveva soggiogato. Alboino porge a Rosmunda la macabra coppa. Lei tace e beve. Ma è tale e così insostenibile lo sconvolgimento che cade in depressione. Il cuoco di corte, vedendo la regina in quel profondo stato di prostrazione ne è intenerito, e decide di provare a rincuorarla. Si sa che il cibo può essere la cura di molti mali,

del corpo e dello spirito. Prepara dunque una zuppa, da servire calda, con brodo e pane secco. Per renderla più sostanziosa e cremosa aggiunge olio e midollo di bue. Per darle forza che risvegli sensi e animo aggiunge un'abbondante manciata di pepe nero grattugiato. Rosmunda, grazie alla pearà, si riprende rapidamente dalla sua depressione, e riacquista un tale vigore e forza d'animo che decide di vendicarsi di Alboino. Diventa amante di Elmichi, giovane guerriero longobardo, e lo convince ad aiutarla nel suo piano. Rosmunda lega al fodero la spada che Alboino tiene in stanza da letto, e quando il sovrano giunge per coricarsi trova Elmichi ad attenderlo e, impossibilitato a difendersi, è ucciso. Non si fermò qui, Rosmunda, ben alimentata dalla pearà, quando percepì che anche Elminchi stava diventando troppo tracotante lo fece uccidere. Tale racconto è celebrato in una composizione poetica in lingua germanica, tramandata oralmente; inoltre ne fornisce una versione in latino, più fedele all'originale, anche Agnello Ravennate, nel Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis del IX secolo. L'amico Enzo Gambin conferma, in uno dei suoi molti saggi sul mondo dell'olio d'oliva, come gli elementi della nascita della ricetta sono riferiti a una cucina di condizioni elevate, per cavalieri e armigeri. La ricetta ben si riporta e si confà a un arcaico piatto in uso nelle unità militari romane, la "Puls" dei legionari, un intriso morbido di acqua calda e farina di cereali, al quale, secondo disponibilità, a fine preparazione si aggiungeva vino, pepe pestato e sale. Per alcuni secoli questa "dieta" fece parte del pasto militare e, con molta probabilità, giunse a Verona al seguito delle truppe romane che, a cominciare dal II secolo, transitarono e stanziarono in città dopo che il nord dell'Italia divenne teatro di lotte civili. Queste vicende militari impegnarono il territorio veronese per oltre un secolo e, certamente, il contatto fra truppe e popolazione non può non aver influito anche sulle abitudini alimentari.

La “puls” potrebbe essere stata quindi l’antenato della salsa pearà, che meglio si definì nella cucina medioevale ricca di spezie, che rimasero sulle tavole dei ricchi, come status symbol, per meglio insaporire le carni da piuma e da pelo presenti nelle tavole.

Ritornando alla leggenda di Rosmunda vi sono altri elementi da considerare, come la forza fisica e morale che ricevette dopo che il cuciniere di corte, probabilmente il capostipite di una lunga serie di cuochi veronesi, la predispose e la mangiò.

Si tratta quindi di un piatto corroborante, costituito da una miscela di sostanze che liberano energia non in una volta sola, ma con una certa gradualità, a mano a mano che le varie reazioni metaboliche si susseguono, accordando benessere fisico senza appesantire stomaco e cervello e, questo, è dato dagli amidi presenti.

Vi è un’altra condizione fondamentale, con questo piatto Rosmunda vinse blocchi e riluttanze, aumentò il proprio desiderio, si assicurò migliori prestazioni e, questo, va certamente attribuito alla presenza del pepe, dalle proprietà vaso dilatatorie, che ha contribuito all’efficienza passionale di Rosmunda.

La pearà, come tutte le cucine, ha una propria moda e, con il Rinascimento, fu posta da parte. Nelle tavole si presentavano i mangiari in bianco, i piatti con abbondante zucchero, alle spezie subentrarono l’erba cipollina, lo scalogno, i funghi, le erbe aromatiche ritenute giustamente più familiari.

Se fu abbandonata dalle tavole dei ricchi, la pearà entrò, però, in quelle popolari e, giacché era un po’ dispendiosa (il pepe nero nel medioevo era spezia esotica e costosa, non certo comune nelle dispense dei popolani

e comunque usata con parsimonia), divenne la salsa delle feste e delle occasioni importanti.

Per limitare i costi nella preparazione, la sobrietà popolare aggiunse al preparato la midolla d’ossa, facilmente reperibile nella “bassa rivendita di carni”, le “macellerie del quinto quarto”.

Ecco che la pearà si riabilitò e si riscattò, diventando un’autentica prelibatezza, divenne la portavoce della tradizione culinaria veronese, ne fa rivivere la storia, i sapori e i suoi simboli, specialmente quello dell’amore.

Proprio su quest’ultimo argomento qualche storico ha formulato l’ipotesi che la pearà sia entrata anche da “mezzana” nella storia di Giulietta e Romeo, perché se è riuscita a infiammare di passione Rosmunda e Elminchi, perché non avrebbe dovuto compiere gli stessi effetti tra Giulietta e Romeo?

Giuseppe Vezzari



(Foto da Gianpiero Rorato, Fulvio De Santra, *La grande cucina veronese*, De Bastiani 2009)

Rubrica "Spazio Aperto"

Riservato a riflessioni individuali a responsabilità degli autori, sottoposte a previo controllo previsto da C.P. e dalle leggi 8.2.1948 n. 47 e 4.3.1958 n. 127

Leva sì, leva no. A me è stata utile per la vita

Sto seguendo la diatriba della leva sì, leva no. Io ho prestato servizio di leva nel corpo degli alpini nel lontano 1962/1963. Sono stato caporale e caporal maggiore, sempre in una posizione particolare, che riassumo come segue:

- arruolato l'8.3.1962 al CAR di Montorio
- inviato al corso istruttori l'11.7.1962
- promosso caporal maggiore l'1.4.1963
- al rientro dal corso istruttori sono stato invitato a prendere il posto lasciato vacante dal sottufficiale di contabilità
- seguì la compagnia "Bassano" nel trasloco a Cuneo

Ero fidanzato allora con colei che poi sposai (conservo l'intera nostra corrispondenza epistolare) e che è mancata nel 2008. Mi ha dato tre figli maschi di cui sono orgoglioso. Mi ero talmente impegnato nel la-

voro d'ufficio che al momento del congedo (non ridere!) ho pianto. Forse perché m'ero abituato ad impegnarmi a fondo in quello che facevo, sono stato scout; con gli amici di sempre abbiamo fondato l'Archeoclub, il Gruppo di impegno civico, il Gruppo Movimento Scout adulti (di cui ora sono il magister). L'esperienza militare mi è stata preziosa nell'attività che poi svolto nella vita. Esprimo il mio parere positivo sulla leva, purché venga fatta in modo che i giovani vengano

impegnati in opere che tornino utili, oltre che per la formazione del carattere, anche per il lavoro futuro. Quello che ho dovuto affrontare nel funzionamento dell'ufficio di fureria mi è servito nella vita borghese. Ora che ho 80 anni cerco di essere utile nella vita.

Alpino Gianni Ferrari, Legnago



Dedicato a Flavio

Diciannove luglio, come ogni anno vado a Passo Fittanze per ricordare coloro che si sono sacrificati per la libertà. Alla fine della cerimonia, in forma minore causa covid, decido di passare per Malga Lessinia, volevo visitare le trincee situate nelle vicinanze. Arrivo e salgo sopra all'area dove si trova l'intreccio di cunicoli che servivano come ultima difesa prima della pianura, tutto ad un tratto un nodo in gola, una lagrima mi viene, mi sento strano, non sono preparato: è un'emozione forte che mi prende. La mente va da sola, sembra quasi fuori controllo, corre velocemente al nostro amico Flavio Melotti. E così mentre guardo questo museo a cielo aperto, penso a quanta dedizione, quanta passione e quanto tempo Flavio ha messo per

riportare alla vita un sito che oggi ci racconta, con un po' di immaginazione, la sofferenza, il sacrificio e le gesta di persone che credevano nel significato della parola "Patria". Quanta partecipazione nello spiegare, nel dimostrare a centinaia, migliaia di ragazzi venuti fino a qui per scoprire, per vedere, per toccare un qualcosa che forse dai libri non è così evidente, un'emozione che coinvolge anche i più piccoli che rimangono in silenzio stupiti da questo Alpino, che raccontando la storia, riesce ad immedesimarsi in quelle persone, quei volti sconosciuti che raccontano una parte di storia che forse oggi, soprattutto per le generazioni più giovani, non si riconoscono più. Grazie Flavio, il tuo lavoro ancora oggi suscitata emozioni, mantenen-



do vivo quello spirito che da sempre contrassegna gli alpini. La strada l'hai tracciata e ben visibile, speriamo che qualcun altro prosegua, in modo da non perdere questo patrimonio che ci hai lasciato.

Un Alpino

Un ricordo all'amico degli alpini Dott. Giuseppe Brugnoli e una esortazione alla presidenza nazionale A.N.A.

A un "Amico" Senza cappello alpino!

Eravamo in tanti all'ultimo saluto, caro Bepi: parenti giornalisti, autorità e politici, e pure noi alpini che a cinque mesi dalla tua dipartita ancora ti ricordiamo per la tua assidua iscrizione quale "Amico degli Alpini". La tua adesione al mio gruppo "Verona Centro" mi riempie di tanto orgoglio ancor oggi, che ho lasciato la guida del Gruppo Cittadino, per averti avuto tra noi quale penna prestigiosa del quotidiano L'Arena che hai diretto per più lustri.

Era stato il pellegrinaggio sul Don con la Sezione Alpini Veronese, come redattore dell'eroismo di Nikolaevka che quei fatti eroici ti legarono a noi fino alla tua dipartita dove gli alpini del nostro gruppo ti sono stati vicini con la preghiera ma

senza il loro gagliardetto e il cappello alpino simboli di appartenenza e la tua vicinanza per passione.

Questo rinnovato saluto e ricordo vuol essere da parte mia che se pur con caparbietà difendo la natura associativa dell'ANA per reduci e per congedati dell'arma, un tuo perdono di non averti recato i consueti onori che il regolamento ci ha vietati nonostante il tuo miglior sentimento alpino espresso con tempestiva adesione fin da quel giorno del tuo pellegrinaggio in terra russa e le tue sincere parole di apprezzamen-

to per le penne nere nella tua opera narrativa "L'Ironia di Dio".

Ora questo caro ricordo della tua sentita appartenenza, voglia essere per noi un monito e un nostro impegno verso la Presidenza Nazionale perché riveda il regolamento al fine di dare a questi fedeli associati il saluto e il riconoscimento che essi meritano per la passione, l'orgogliosa collaborazione, e spesso onore e prestigio,

Giorgio Ottaviani



Capi gruppo avanti tutta!

Carissimi Capi Gruppo, in merito alla situazione di crisi che stiamo vivendo, da marzo ai giorni nostri con più o meno preoccupazione, in questo periodo non mancano commenti, articoli e anche previsioni sulla pandemia in atto e sulle sue possibili conseguenze, che contribuiscono ad incrementare uno stato di ansia in molti di noi. In effetti, tutti gli organi di informazione ci inondano di notizie altalenanti, in positivo ed in negativo, sull'andamento di detta pandemia, creando in tutti noi dubbi, mol-

te volte perplessità su certi pareri di tecnici e specialisti non solo in contrapposizione tra loro, ma spesso in competizione. C'è chi parla, da un lato, di "lockdown" a carattere locale, di ipotesi di coprifuoco serale, di aumento dei contagi in Italia, di notizie contraddittorie degli italiani che tornano dalle vacanze all'estero, ma dall'altro, di situazione che appare, tutto sommato, sotto controllo in tutte le regioni, di percentuale di ricoveri ospedalieri sui casi accertati molto bassa e di una minore proporzione tra casi accertati e degenti

in terapie intensive.

Verità, fantasie, allarmismo? Non lo sappiamo. Una cosa è certa, pur considerando che la fase più critica dell'epidemia è stata superata, oggi rimangono molti interrogativi aperti e una diffusa incertezza sul futuro, a volte esasperata dai mezzi di informazione.

Di fronte a questa incertezza diffusa che crea instabilità e preoccupazione, occorre reagire, bisogna continuare a vivere, nella consapevolezza che la vita è un dono che ci è stato dato e bisogna combattere affin-

chè nessuno ce lo rubi. Per farlo, bisogna credere in noi stessi, nella nostra forza e nella nostra abilità. Tutto può essere superato, basta crederci e volerlo.

Albert Einstein affermò: "C'è una forza motrice più potente del vapore, dell'elettricità e dell'energia atomica: la volontà".

Ebbene sì, occorre forza di volontà che non è nient'altro che quella capacità insita in ciascuno di noi di desiderare qualcosa e di impegnarsi per raggiungere un obiettivo. Questa forza è unica, appartiene solo a noi stessi, da essa derivano anche le trasformazioni, i cambiamenti ed i superamenti dei problemi. Tanto più crediamo in noi, tanto più accresciamo la nostra forza di volontà.

Cari Capi Gruppo, dopo un periodo che ci ha privati della nostra forza di volontà, di stimoli e ci ha resi quasi abulici, occorre agire per risvegliare in noi quella forza motrice indispensabile per la gestione, la guida e, oserei dire, anche, per garantire la vita dei nostri Gruppi. Come? Abbiamo scritto, alcune righe sopra, che ognuno di noi ha la capacità di desiderare qualcosa e di impegnarsi per raggiungere un obiettivo. Allora, fuori questa capacità! Poniamoci un obiettivo da conseguire e ... avanti tutta!

Riappropriamoci della caparbieta,

della determinazione e della grinta, tipiche di noi Alpini.

Il nostro primo e fondamentale obiettivo potrebbe essere questo: "Riaprire la baita, adottando tutte le misure di sicurezza previste, allo scopo di far rivivere il Gruppo e non rischiare di perdere molti soci".

Molti potrebbero obiettare: "Sì, d'accordo, ma in caso di contagi, non è giusto che a pagare penalmente debba essere il Capo Gruppo".

Avete ragione. Ma è pur vero che se vengono adottate tutte le misure di sicurezza e messi in pratica tutti gli accorgimenti previsti, nessuno mai verrà accusato di non aver ottemperato alle disposizioni e causato contagi. Guardiamoci intorno, esaminiamo la situazione attuale dei contagi in Italia, prendiamo spunto da quanto viene realizzato da bar e ristoranti, rendiamoci conto che non vi è nulla di trascendentale, occorre solo un minimo di organizzazione interna alle baite, magari sfruttando gli spazi aperti e la bella stagione, acquistare materiale igienizzante, magari con una iniezione di fondi da parte del Vertice della Sezione (Presidente e CDS), individuare personale volontario che garantisca i controlli.

Ricordiamoci che l'uomo, se opportunamente motivato, inquadrato ed istruito, si adatta ad ogni situazione,

anche alla più critica.

Dobbiamo avere in mente cosa vogliamo raggiungere, qual è l'obiettivo da conseguire, solo così si sprigionerà in noi una grande forza di volontà.

Occorre essere fermamente convinti del perché dobbiamo agire in un certo modo; se il nostro perché sarà fiacco, sarà fiacca anche la nostra forza di volontà.

È necessario agire, in quanto il farsi solo domande o porsi interrogativi, non portano a nulla di buono; occorre l'azione.

Cari Capi Gruppo proviamoci! Occorre essere coscienti che ci abbiamo provato con tutte le nostre forze e ciò ci renderà felici anche se raggiungessimo parzialmente l'obiettivo che ci eravamo prefissati; l'importante è averci provato, l'importante è credere in noi stessi e quindi sarà impossibile essere delusi di noi stessi e delle nostre scelte, le quali ci renderanno persone più appagate, con molta autostima ed orgogliosi di essere Alpini che, a similitudine dei nostri Padri, non sono mai fuggiti di fronte al nemico. Farci sconfiggere dalle insicurezze o dalle paure, significa perdere la battaglia con noi stessi.

Claudio Rondano

ferro sport

ABBIGLIAMENTO PER GRUPPI

045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it

VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.

Vita dei gruppi

Dossobuono: Riccardo Bodini, un nuovo diacono in casa alpina

Il 21 giugno Riccardo Bodini, figlio di Claudio Bodini (Capogruppo di Dossobuono), ha ricevuto il grande dono dell'ordinazione diaconale. Felicitazioni a Riccardo ed ai familiari da parte de "Il Montebaldo" e da tutta la famiglia alpina veronese



Castagnaro Menà: Alpini amici nella vita e anche dopo

Sono "andati avanti" a pochi mesi di distanza, come per continuare a stare insieme, gli alpini Ginetto Pilon e Zerlotin, preceduti da un altro socio amico degli alpini, Claudio Valentini, anch'egli figura importante all'interno del gruppo di Castagnaro. Pilon, iscritto al gruppo dal 1984, era un instancabile componente del direttivo, custode della baita, e condivideva quasi sempre con la moglie Emilia gli appuntamenti del gruppo cui partecipava. Zerlotin, consigliere per più mandati, era stato anche vice capogruppo. Entrambi avevano ricevuto da poco il titolo di socio onorario per il loro impegno e la dedizione al gruppo, in particolare per la campagna delle colombe Admor alla quale dedicavano sempre molto del loro tempo cercando di coinvolgere anche gli altri gruppi della bassa veronese. Per questo motivo entrambe le famiglie nel rispetto della volontà più volte da loro espressa, hanno voluto donare quanto raccolto da amici e parenti per la ricerca per il midollo. Un gesto significativo che rispecchia la personalità e il grande cuore di questi alpini.

RZ

Cerea: l'ultimo saluto a Dino Bazzucco

Una vita dedicata alla famiglia, agli alpini, al paese, alla solidarietà verso il prossimo, una persona dal cuore grande: così don Giuseppe Andriolo, parroco di Cerea, ha descritto Dino Bazzucco, storico capo gruppo degli alpini andato avanti il 26 maggio scorso all'età di 91 anni. Anche l'attuale capo gruppo di Cerea, Paolo Bisighin, ha voluto ringraziare a nome di tutti gli alpini ceretani quella che per il gruppo è stata sicuramente una figura storica. Nonostante le restrizioni e le regole causate dall'emergenza covid, gli alpini di Cerea, accompagnati anche da rappresentanti dei gruppi della zona Basso Veronese, si sono presentati numerosi: e così, con i suoi alpini schierati in doveroso silenzio e sulle note di "Signore delle cime", il capo gruppo Dino Bazzucco ha ricevuto i giusti onori e il meritato abbraccio di tutta la sua comunità.

RZ



Bardolino: un dono dello scultore Joe Loro

Gianfranco Joe Loro è un artista bardolinese che ha il proprio studio in via Gardesana dell'Acqua, dove risiede. È un amico degli Alpini ed è per questa sintonia che ha pensato di donare al Gruppo di Bardolino la sua ultima opera: una Madonna, un'immagine della Vergine Maria. Joe è uno scultore ormai celebre che si è fatto conoscere con molte mostre dove ricorrono i motivi più profondi della sua giovinezza, quando Bardolino non era ancora un centro turistico ma l'economia del territorio oscillava fra pesca, vendemmia e raccolta delle olive. Si tratta dei ricordi che popolano i suoi bassorilievi esposti, un paio di estati or sono, nell'eremo camaldolese della Rocca: una piccola montagna che è nel cuore di ogni bardolinese. Questi bassorilievi, dove convergono pittura e scultura, svelano alcuni momenti essenziali della vita monastica che, sotto tanti profili, non era lontana dalla vita di tutti: il lavoro nei campi, la vendemmia e via dicendo. La stessa scultura lignea della Vergine, che Joe ha voluto donare al Gruppo di Bardolino, rimanda con forza alla nostra tradizione. Del resto, l'immagine della Madonna è assai cara agli Alpini che amano ricordarla nella loro preghiera. Ma questa immagine, che Joe ha battezzato come 'Madonna del mandorlo', presenta alcune particolarità che la rendono quanto mai singolare. Il mandorlo, innanzi tutto: si tratta, infatti, di un legno piuttosto duro, dalla difficile lavorazione. I grandi maestri del legno d'epoca rinascimentale – Tilman Riemenschneider, Veit Stoss etc. – preferivano, per intagliare le immagini religiose, ora il legno di tiglio, ora la quercia ed ora il noce. Joe ha, invece, scelto il mandorlo con un elegante ciuffo di radici. Non si sa bene se si tratti di scelta casuale o si voglia, piuttosto, proporre il valore simbolico di un albero particolare aggrappato alle proprie radici, protette dalla Madre Terra. Tanto più che le mandorle sono frutti celati da una scorza quanto mai dura che nasconde la loro dolcezza. Un frutto che sembra evocare lo spirito alpino. Ma, corrono anni difficili: si vive un tempo di epidemia che ha coinvolto lo stesso volontariato di tanti Gruppi e così, per non trascurare il soffio della storia, Joe ha ribattezzato la propria scultura ricordando il 'Corona-virus', come si può leggere ai piedi della Madonna. Accanto al 'Corona-virus' sono segnalati gli Alpini e sono scolpiti un cappello, una mascherina e lo stesso virus, tanto simile ad una mina: un concentrato di citazioni come si usava nella stagione d'oro della scultura lignea. Bravo Joe! E ... grazie. Ma la storia di questa Madonna non è ancora finita in quanto, in attesa di una sistemazione definitiva è stata accolta nelle sale municipali grazie al Sindaco Lauro Sabaini, un amico degli Alpini, che ha avuto parole di consenso per quanto Joe ha fatto. Questa Madonna, dal volto dolce e ieratico, non è l'unica testimonianza con cui Joe ha dimostrato la propria vicinanza agli Alpini in quanto anche la sede di Albarè è impreziosita da un'immagine scolpita dalla sua mano.

Luciano Bonuzzi



Nella sede municipale di Bardolino, al di sotto della scultura dall'aspetto vagamente totemico, sono allineati da sinistra verso destra: il Sindaco, ing. Lauro Sabaini; Walter Mair; Giovanni Set; Enrico Bertasi; cav. Ernesto Fasoletti, capogruppo; Claudio Marcolini; Assessore Fabio Sala, amico degli Alpini; Joe Loro.

Volargne: rinnovato il direttivo del Gruppo

Nel dicembre scorso i soci del Gruppo Alpini di Volargne hanno proceduto alle votazioni per il rinnovo del Direttivo. Questi i risultati: capogruppo Antonio Calvetti; consiglieri Gian Marco Calvetti, Giobatta Banterle, Carlo Barunzia, Daniele da Rold, Luigi Pilati e Roberto Righetti.

Castel d'Azzano: Se n'è andato "El Cino", Marcellino Schiavo

S'è spento recentemente Marcellino Schiavo, "El Cino", alpino. Aveva 82 anni. Lo ricorda con la tipica espressione alpina "è andato avanti" il segretario Claudio Tubini: "Cinque anni fa Marcellino lasciò la carica di capogruppo degli alpini di Castel d'Azzano dopo ventuno anni durante i quali ha svolto il suo incarico in modo encomiabile. Attento e serio, sobrio e schivo nelle sue esternazioni, ma determinato e pieno di entusiasmo nell'operare". Al compimento della terza delle grandi opere realizzate dal gruppo alpini durante la sua presidenza, il monumento, la baita e la nuova sede della protezione civile, scelse la tradizionale giornata alpina per comunicarlo ufficialmente ai soci, agli amici e ai simpatizzanti del gruppo alpini. "L'è finia, zaino a terra" disse nel suo breve saluto. "Poche parole, come da consuetudine", ricorda Tubini, "e molta commozione. Un commiato che venne salutato con un grande applauso da tutti i presenti". Schiavo lascia la moglie Luciana Aiani e i figli Loris, Stefano, Emanuela e Simone

V.L.



Illasi. Festeggiata la centenaria Silvia Tosi, amica degli alpini.

Il giorno di Ferragosto, Silvia Tosi di Illasi ha compiuto 100 anni. Assieme alla sorella Ottavia, deceduta da qualche anno, ha svolto il lavoro di sarta presso la sua abitazione, curando come volontaria anche il decoro dei paramenti sacri. Ha sempre dimostrato particolare attenzione al prossimo assistendo molte persone malate e sole. Ancora oggi totalmente autosufficiente, Silvia inizia la sua giornata molto presto, si dedica alla cura della casa e dei suoi amati fiori, non trascurando la cucina, che considera essere la parte più importante della casa. Di carattere gioviale e sereno, intrattiene buoni rapporti con molti amici conservando e raccontando aneddoti e avvenimenti di vita locale.

Il fratello Aldo, valente falegname ed ebanista, è stato uno dei fondatori della baita alpini e fra i primi coristi del coro "Piccole Dolomiti". Attraverso questo legame Silvia ha creato e ricamato gli stemmi cuciti sulla prima divisa del coro e rimesso in uso, realizzandoli tutti personalmente, i caratteristici pompon verdi che contraddistinguono simpaticamente, da parecchi anni, la divisa del gruppo alpini di Illasi.

Nel contesto della celebrazione liturgica al Santuario mariano di San Colombano, la comunità di Illasi ha festeggiato il centesimo compleanno della concittadina Silvia Tosi che era presente come ogni anno alla celebrazione. Il Sindaco Paolo Tertulli, insieme con i rappresentanti del Consiglio comunale, Mariapia Garavaglia, e della Giunta comunale, Cesarino Venturini, le ha consegnato una pergamena con la seguente dedica: "La comunità di Illasi, riconoscente per la testimonianza dei valori del sacrificio e della operosità, indirizzati ad accrescere il bene comune". A seguire un secondo momento di festa presso la baita del gruppo, con la consegna di un omaggio floreale del capogruppo Roberto Viviani, seguito dall'immane taglio della torta ed il corale canto augurale. Buon centesimo compleanno, cara Silvia!



Pesina: lavori al monumento

Gli alpini di Pesina hanno adottato con passione e dedizione il bel monumento ai caduti del paese, opera del valente scultore Giulio Nordio, innalzato il 19 novembre 1922. L'opera, costituita da un obelisco sulla cui sommità sono scolpite quattro aquile in posizione raccolta, privo di conati retorici, riporta sui lati i nomi dei caduti, una iscrizione loro dedicata dal prete poeta don Giacomelli, ed un commovente altorilievo raffigurante in figura allegorica la Patria che consola una madre ed una vedova dolenti. Segnato ormai dal tempo, il monumento abbisognava d'un intervento radicale e rispettoso di restauro, che lo riportasse allo splendore originario. Gli alpini se ne sono occupati, hanno stabilito i contatti con l'amministrazione comunale che ne è proprietaria, hanno ottenuto l'assenso ed il sostegno suo, oltre a quello della Pro Loco, ed i lavori sono iniziati in luglio. Il restauro ed il trattamento conservativo della parte marmorea sono stati affidati alla Eleonora Cicognetti, restauratrice di alta professionalità e grande esperienza, formata a Verona e in Svizzera; la sistemazione del basamento e dei gradini d'accesso è stata affidata al marmista caprinese Adolfo Zanoni. Vari alpini, guidati dal capogruppo Francesco Castellani si sono occupati dell'allestimento in sicurezza del cantiere e della rimozione del cannone e quattro mortai posti attorno al monumento, che sono stati restaurati da una ditta di S. Ambrogio e riverniciati dal caprinese Simone Serafini. Grande è la soddisfazione della popolazione e degli alpini che hanno restituito alla comunità un manufatto non solo pregevole artisticamente, ma anche carico di valore storico, morale e sociale, punto di riferimento d'ogni solennità in paese.



Azzago: Alpino compie 100 anni

L'Alpino Guerrino Busato iscritto nella Sezione di Azzago di Grezzana (VR) ha raggiunto in splendida forma il fantastico traguardo dei 100 Anni. È nato infatti l'8 maggio 1920. E' uno degli ormai pochi reduci della 2^a Guerra Mondiale, nella quale ha combattuto in qualità "Guardia Frontiera- alpini sciatori" sul Fronte Jugoslavo.

Auguri da moglie, nipoti e parenti tutti.



Monteforte: Piero Preto "Pierin" ci ha lasciati

Nel corso della recente pandemia Piero Preto, artigiere alpino, ultimo reduce di guerra di Monteforte e del nostro Gruppo, ci ha lasciati: aveva compiuto il 27 dicembre 98 anni. Fu catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e internato per 20 mesi in Germania; ebbe la fortuna di tornare a casa, dove la mamma ormai lo piangeva come morto. Lo ricordiamo con affetto, era da sempre il portabandiera dell'Associazione ex Internati di Monteforte.

Da Gennaio 2020 ad Aprile 2020 “purtroppo” sono “**Andati Avanti**” **5 nostri Soci Alpini**, in un momento così difficile che stiamo attraversando e combattendo contro un male invisibile che “speriamo” venga sconfitto al più presto e che tutto ritorni alla normalità, **il Gruppo Alpini di Isola della Scala** è più unito che mai, e l'Unione fa la forza,.....**Uniti ce la faremo**, ma dobbiamo ancora stringere i denti per poter uscire da questa “pandemia” e poter rincontrarci di nuovo con le nostre abitudini e le nostre feste in baita, che penso, mancano a molti soci e amici. **ANDRA' TUTTO BENE**

A questi nostri Soci-Amici, che sono andati avanti;
**PATUZZI LUIGI—MISTURA EFREM—REANI VASCO—
PALLWEBER ERNESTO—MISSERE COSIMO**

vogliamo dedicare a loro un piccolo pensiero, visto che per alcuni di loro non è stato possibile dare l'ultimo saluto alpino, **la Preghiera dell'Alpino** e **Signore delle Cime**

Preghiera dell'Alpino

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la
provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre
contrade, noi, purificati dal dovere
pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che
proteggi
le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani, e
ci aiuti ad essere degni delle glorie dei
nostri
avi.
Dio onnipotente, che governi tutti gli
elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di
amore.
Salvacci dal gelo implacabile, dai vortici
della
tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte
pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi contro chiunque
minacci la nostra Patria, la nostra
Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.
E Tu, Madre di Dio, candida più della
neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio
di tutti gli Alpini caduti, tu che conosci e
raccolgi ogni anelito
e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in
armi.
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni

e ai nostri Gruppi di tutti gli Alpini vivi ed
in
armi.
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni e
ai
nostri Gruppi. Così sia
SIGNORE DELLE CIME
Dio del cielo
Signore delle cime
un nostro amico
hai chiesto alla montagna
Ma ti preghiamo
su nel paradiso
lascialo andare
per le Tue montagne
Santa Maria
signora della neve
copri col bianco
soffice mantello
il nostro amico
il nostro fratello
Su nel paradiso
lascialo andare
per le Tue montagne

Sommacampagna: Comosso ricordo degli alpini andati avanti

Sommacampagna, parco circostante la baita del gruppo alpini; tante seggiole rosse disposte ordinatamente sul prato tagliato di fresco. Bel tempo, ventilato. Sono le sei del pomeriggio, una quiete quasi surreale regna nel parco. Comincia un afflusso ordinato di Alpini e dei familiari dei nostri commilitoni che ci hanno lasciato in solitudine a causa del corona virus; è la risposta forte e partecipata all'invito della Zona Mincio per ricordarli come è nostro costume fare.

Sono le sette del pomeriggio di sabato 18 luglio 2020, le sedie ora son quasi tutte occupate; la prima fila di queste è occupata da sindaci di vari comuni della zona Mincio, i gagliardetti sono schierati, l'altare è posto sotto il porticato della baita e poco distante da esso su un tavolo sono posti i cappelli degli Alpini andati avanti a significare la loro presenza in spirito.

Poco dopo, in un'atmosfera di attenzione e silenzio ad evidenziare la solennità del momento, il saluto alla bandiera ed il canto dell'Inno di Mameli; poi Don Rino Massella, insieme a due parroci, dà inizio alla Santa Messa con una prolusione intensa e toccante. Dopo la distribuzione della santa Comunione il capo zona Giampietro Dal Zotto fa l'appello degli Alpini deceduti. Il silenzio che permea la scena, dopo la pronuncia del nome viene squarciato da un forte, chiaro e corale "PRESENTE". Terminata la chiamata, segue la recita della Preghiera dell'Alpino. Al suo termine, a suggellare il sentimento di commozione della folla muta, le note del "silenzio". Con il canto del Signore delle Cime, dopo la benedizione, si chiude la cerimonia di suffragio agli Alpini andati avanti.

Un plauso al gruppo di Sommacampagna per l'impegno profuso ed a quanti si son dati da fare per la perfetta riuscita di questa cerimonia commemorativa in onore ai nostri amici Alpini che ci hanno lasciato; la massiccia partecipazione di Alpini e familiari è la testimonianza che la nostra Zona è presente, attiva.

Viva l'Italia, Viva gli alpini.

Ivo Scaglia capogruppo Alpini di Goito.



Illasi: Manutenzione straordinaria alla chiesetta dello Scalorbi.

Il gruppo di Illasi ha raccolto prontamente l'invito del consigliere di zona Agostino Dal Dosso di rendersi promotori di alcuni lavori di manutenzione straordinaria degli spazi esterni e degli infissi della chiesetta dedicata "Ai morti Alpini" presso il nostro rifugio "Pompeo Scalorbi" al passo Pelegatta in alta val d'Illasi.

Guidati dal capogruppo Roberto Viviani, una decina di volonterosi soci hanno ripristinato parte della staccionata che delimita lo spazio sacro e trattato con vernice impregnate l'intero suo perimetro e gli infissi esterni della chiesetta oltre a pulire e riordinare il prato innanzi all'entrata della chiesetta che essendo stato visitato da mansuete mucche al pascolo ne conservava numerosi loro "ricordi".

Giuseppe Vezzari



SONO ANDATI AVANTI...

"Il Montebaldo" partecipa con commozione ed affetto al cordoglio dei familiari degli alpini e amici scomparsi.

DOLORE TRA I SOCI

BORGO S. PANCRAZIO: Adriano Brunelli, Renato Brighenti, Franco Vicentini, Claudio Battistella

COLÀ: Lorenzini Luciano, Roberto Turrini

TREGNAGO: Marcello Pigozzi

ILLASI: Bruno Bonturi, Sergio Malesani

SOAVE: Renato Viviani, Danilo Soriato

PERZACCO: Gino Fascinella, Lino Costa, Fortunato Turra

LAZISE: Giovanni Bertoldi

SAN GIOVANNI ILARIONE: Pio Marcazzan, Pietro Pandian

BORGO ROMA: Saturnino Bertaglia, Sergio Fraccaroli, Francesco Turri

SAN BONIFACIO: Benito Pimazzoni, Sergio Achille

PARONA: Walter Bazzani

BARDOLINO: Renato Sabaini, Valerio Consolini

SAN GIOVANNI LUPATOTO: Michele Tosi

LUGAGNANO: Arnaldo Cristini

BASSON: Severino Bonaldi

BORGO VENEZIA: Gianluigi Giorgi, Zeno Zaccaria, Agostini Corsini, Domenico Savioli

VALEGGIO sul MINCIO: Giuliano Tonolli

SALIONZE: Adriano Turrini

SAN ZENO: Carmelo Biondani, Sergio

Montesor, gen. Piero Monsutti, gen.

Paolo Toldo

****: Luigi Miotto, Danilo Fraccaro

CAZZANO DI TRAMIGNA: Agostino Melini, Riccardo Cattazzo

PRESSANA: Giovanni Marzotto

TORRI DEL BENACO: Angelo Peroni

VOLARGNE: Alessandro Valentini, Angelo Fiorio

CASTAGNARO MENÀ: Claudio Valentini, Ginetto Pilon

ISOLA DELLA SCALA: Ernesto Pallweber

ALPO: Giuliano Ronca

S. STEFANO di ZIMELLA: Luciano Muzolon

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

BORGO S. PANCRAZIO: Alessandrina Micheletti (Sandra) moglie di Mario Nicolato; Luigina Perini moglie di Lino Melotti

COLÀ: Rita madre di Giampietro Girardi; Giuseppe Bergarini fratello di Dario

BELFIORE: Ferruccio Leardini papà del cons. Graziano
SAN GIOVANNI ILARIONE: Paolo Niselli padre dell'aggregato Diego

SAN ZENO di MONTAGNA: Antonio padre di Alfredo Peretti

SALIZOLE: Renato Manara suocero dell'alpino Franco Marocchio; Tarcisio Pasetto fratello dell'alpino Pietro Pasetto, papà degli alpini Maurizio e Andrea Pasetto; Loris Correzzola cognato degli alpini Mario Zaffani e Stefano Beltrami, e dell'amico Renzo Marsotto; Angiolino Tomezzoli fratello dell'alpino Pietro Tomezzoli; Luigia Leati suocera dell'amico Gianni Brandoli

PALAZZINA: Carla sorella del socio Daniele Borasce; Ezio fratello del socio Fiorenzo Filippi

CAZZANO di TRAMIGNA: Luigi Zenari fratello di Gino, Fabio e Danilo; Stefania Gregori cognata di Renato Zenari; Giuseppe Peterlini (Danilo) suocero di Narciso di Dal Magro

MEZZANE di SOTTO: Anica moglie di Piergiorgio Carrarini

PIOVEZZANO: Graziella Moratti moglie del socio alpino Giancarlo Bertagnoli

S. STEFANO di ZIMELLA: Giovanni padre di Davide Lunardi e zio di Giancarlo Lovato

ANAGRAFE



MATRIMONI ED ANNIVERSARI



GAZZOLO D'ARCOLE

60° di matrimonio

Aldo De Carli e Ottavia Bonomi



GOLOSINE

50° di matrimonio

Giovanni Silvestri e Elvira Falzi



BUTTAPIETRA

60° di matrimonio

Eligio Giacomazzi e Luciana Vivaldi

TARIFE ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio € 6,00



SONO ANDATI AVANTI...



ALDO BRENTEGANI
(Cavalcaselle)



ADELINO BENEDETTI
(Valeggio sul Mincio)



RUGGERO SALGARO
(Lavagno)



ADELINO CORDIOLI
(Salionze)



DARIO GHELLERE
(San Bonifacio)



G. FRANCO BERZACOLA
(Palazzina)



GIOVANNI BURRO
(Mezzane di sotto)



SERGIO GOZZI
(Lavagno)



MARCELLINO SCHIAVO
(Castel d'Azzano)



LUIGI ZANTEDESCHI
(Calmasino)



DAVIDE CAVAGNA
(Valeggio sul Mincio)



GIUSEPPE VANONI
(Valeggio sul Mincio)



CARLO VENTURI
(Mezzane di sotto)



AURELIO DA PARÈ
(Piovezzano)



ADRIANO OLIBONI
(S. Zeno di Montagna)



GIUSEPPE ZAPPON
(Minerbe)



SERGIO CALEARO
(Minerbe)



GINO DE VECCHI
(Castel d'Azzano)



GIANGALEAZZO VICENTINI
(fratello di Domenico Vicentini
Albaredo d'Adige)



Bortolo Bertelli
(Castion Veronese)



SONO ANDATI AVANTI...



SEVERINO BONALDI



LUIGI AVOGARO



Anselmi Celestino
(S. Bortolo, 1° anniversario)



SANTO MIRANDOLA
(Salizzole)



GIANLUIGI FAGNANI
(Salizzole)



MATRIMONI ED ANNIVERSARI



BUTTAPIETRA

Bollo Giuseppe e la moglie Agnese Albertini festeggiano l'anniversario con i familiari



MALCESINE

Il Capogruppo di Malcesine Lombardi Bernardo si è unito in matrimonio con la signora Danti Monica. Nella foto con il cons. Danti Giacomo, il Vice capogruppo Favalli Gianluigi ed il segretario Olivieri Stefano



NASTRI ROSA E AZZURRI



LAVAGNO

Ezio Colombari con la nipostina Linda

CAZZANO DI TRAMIGNA: Elia Tavoso nipote di Mario Bennati; Tommaso Albertini nipote del socio Fabrizio

S. STEFANO di ZIMELLA: Mattia, quarto nipotino del nonno Bruno De Grandi; Emma figlia di Sandro Meneghini; Giulia nipotina del nonno Domenico Sambugaro



Danilo Peretti con le nipoti Rebecca e Letizia, figlie dell'amico Fabio Castellani



Nipote Andrea del socio e consigliere Artigliere-Alpini Castellani Attilio



Il capogruppo di Colà Brusco Claudio con i nipoti Mattia, Carlotta e Giorgia



Zenatello Ottavio festeggia gli 80 anni in compagnia degli amati nipoti

